

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 9 OTTOBRE 2026

Stallo Fonderie i sindacati chiedono aiuto a Confindustria

Giovanna Di Giorgio

Una «richiesta di confronto urgente» all'Associazione degli Industriali di Salerno «per comprendere con chiarezza le intenzioni aziendali su tutta la vicenda e sulle condizioni che possono venire avanti a difesa della base occupazionale». Gli operai delle Fonderie Pisano danno sfogo a tutta la loro amarezza al cospetto della decisione della Regione Campania di sospendere il procedimento di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale in attesa che il nuovo progetto per lo stabilimento di Fratte sia sottoposto alle procedure di Via e di Vinca.

A pag. 22

Fonderie, il countdown e la rabbia degli operai

Fiom chiede un incontro in Confindustria per capire le intenzioni della proprietà Pisano

LO SCENARIO

Giovanna Di Giorgio

Una «richiesta di confronto urgente» all'Associazione degli Industriali di Salerno «per comprendere con chiarezza le intenzioni aziendali su tutta la vicenda e sulle condizioni che possono venire avanti a difesa della base occupazionale». Gli operai delle Fonderie Pisano danno sfogo a tutta la loro amarezza al cospetto della decisione della Regione Campania di sospendere il procedimento di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale in attesa che il nuovo progetto per lo stabilimento di Fratte sia sottoposto alle procedure di Via (Valutazione d'impatto ambientale) e di Vinca (Valutazione d'incidenza ambientale).

INVERSIONE DI TENDENZA

Stavolta, sul banco degli imputati ci mettono anche i Pisano. Gli ultimi ammortizzatori disponibili scadranno il 31 ottobre e quindi le maestranze vogliono vederci chiaro sulle responsabilità e le posizioni in campo di tutti gli attori coinvolti, «a partire da quelle aziendali». Attraverso una nota della segreteria provinciale della Fiom Cgil, i lavoratori evidenziano come la sospensione del riesame dell'Aia delle Fonderie Pisano muti «radicalmente il quadro delle condizioni in cui la vertenza stava muovendo i suoi passi» e appaia «totalmente incompatibile con l'emergenza occupazionale in atto». Infatti, dovendo sottoporre il progetto a Via e Vinca, i tempi si allungano. Eppure l'iter era ripartito con la conferenza dei servizi e «doveva esaminare la possibilità di riconversione fin da subito dello stabilimento di Fratte con forni elettrici e la completa dismissione degli impianti a carbone, con indubbie migliori e concrete prospettive di individuazione di una nuova area su cui investire. Obiettivo quest'ultimo, unico e vero per un concreto e duraturo futuro per tutti». Proprio nella direzione della delocalizzazione, ricordano, va il tavolo ottenuto al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, la cui prossima riunione è prevista il 14 ottobre. Contrariamente a quanto finora accaduto, Fiom e maestranze chiamano in causa anche la proprietà Pisano: «Non è stato facile in questi mesi ottenere che l'azienda decidesse per una riconversione green fin da subito a Fratte, quando la stessa, lo scorso autunno, aveva invece comunicato l'intenzione di trasferire tutto in un'altra regione. Così come non era scontato che mantenesse l'impegno a investire in altra area idonea. In tutte queste fasi abbiamo fatto sempre presente, però, che il tempo stringeva». La decisione degli uffici regionali, invece, va nella direzione opposta. «Ora il tempo si è inesorabilmente assottigliato attaccano - Gli ultimi ammortizzatori disponibili scadranno il 31 ottobre

2026 e non intravediamo al momento alcuna altra soluzione conservativa dei posti di lavoro», con ricadute «che rischiano di diventare drammatiche».

SUL PIEDE DI GUERRA

La rabbia è tangibile e si riversa verso tutti gli attori coinvolti: «I lavoratori hanno pagato e rischiano ancora di pagare il prezzo più alto con una responsabilità che sempre più, a nostro avviso, diventa collettiva, dell'azienda, da un lato, ma anche delle istituzioni coinvolte, per quello che potrebbe essere il destino di tanti lavoratori e famiglie». Da qui la volontà di «vederci chiaro su tutte le posizioni, a partire da quelle aziendali che, come già rivendicato in tutta la vertenza, deve investire e compiere ogni azione possibile a salvaguardia della salute di tutti e del lavoro delle tante professionalità che hanno realizzato e valorizzato i suoi prodotti in Italia e all'estero». In ballo, ricordano, ci sono il «concreto rischio di una forte perdita di posti di lavoro», la «disperazione di tante famiglie» e il «tramonto di ogni prospettiva di sopravvivenza». E puntano il dito: «Tutti devono sapere che se si arriverà a questo punto, questo epilogo drammatico porterà non solo la firma dell'impresa, ma anche quella delle istituzioni che non si sono impegnate nel salvaguardare lavoro e salute con lo stesso peso e con lo stesso senso di responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Stop progetto green: tutti responsabili»

La Fiom all'attacco di azienda e istituzioni: «Salute e lavoro non salvaguardati con lo stesso peso». Pressing su Confindustria

Durante tutti i mesi scanditi dalla vertenza degli operai delle Fonderie Pisano, fin dalla chiusura dello stabilimento di Fratte, c'è stato un concetto che - al di là del momento e della situazione precisa - si è ripetuto costantemente in tutte le posizioni della Fiom Cgil: la necessità di garantire un futuro alle maestranze perché il diritto alla salute e il diritto al lavoro possono (e devono) stare insieme. Ora, con la decisione degli uffici regionali di bloccare la Conferenza dei servizi che avrebbe potuto far ripartire la fabbrica di Fratte con un progetto green e di sottoporre quel progetto a una procedura autorizzativa più lunga, quel concetto di futuro è definitivamente in crisi. E la speranza degli operai si sta trasformando in rabbia. Da qui la necessità, messa nero su bianco in una nota del sindacato guidato a livello provinciale da Francesca D'Elia, di un incontro urgente a Confindustria con la proprietà delle Pisano. «Le recenti comunicazioni degli uffici regionali inerenti la sospensione del riesame dell'Aia delle Fonderie Pisano hanno radicalmente mutato il quadro delle condizioni in cui la vertenza stava muovendo i suoi passi. La Regione sospendendo il procedimento e



Lo stabilimento delle Fonderie Pisano di Fratte

richiedendo all'azienda, entro 30 giorni, la documentazione comprovante l'avvenuta attivazione delle procedure Via, sposta in avanti per un periodo, che ad oggi non è prevedibile, quelle scelte che abbiamo rivendicato nei mesi scorsi con tutte le mobilitazioni già messe in campo. **Tempo scaduto.** Dal punto di vista delle tempistiche, infatti, mentre si attendeva come imminente la riapertura della Conferenza dei servizi ades-

so tutto cambia perché al di là dei 30 giorni necessari per presentare la richiesta di avvio della procedura potrebbero poi trascorrere tra i 6 e i 9 mesi per chiudere la valutazione (come stimato dai tecnici delle Pisano). «Eppure - ricorda la Fiom Cgil - la nuova proposta aziendale era chiara e l'iter era ripartito con la Conferenza dei servizi dello scorso 26 agosto che doveva esaminare la possibilità di riconversione fin da subito del-



Francesca D'Elia

» Il rallentamento sull'iter per riaprire fa spazientire il sindacato «I sussidi in scadenza Drama per gli operai»

lo stabilimento di Fratte con forni elettrici e la completa dismissione degli impianti a carbone, con indubbi migliori e concrete prospettive di individuazione di una nuova area su cui investire. Obiettivo, quest'ultimo, unico e vero per un concreto e duraturo futuro per tutti, come pure che da sempre chiediamo. E per questo tutte le nostre articolazioni provinciali, regionali e nazionali si sono attivate anche nella direzione del

Mimit, ottenendo l'apertura di un tavolo esclusivo sulla vertenza, peraltro già nuovamente riconvocato nei giorni scorsi per il 14 ottobre. Non è stato facile in questi mesi ottenere che l'azienda decidesse per una riconversione green fin da subito a Fratte, quando la stessa, lo scorso autunno, aveva invece comunicato l'intenzione di trafilare tutto in un'altra regione. Così come non era scontato che mantenesse l'impegno ad investire in altra area idonea. Il tempo, però, non è più una variabile trascurabile. «In tutte queste fasi abbiamo fatto sempre presente che il tempo stringeva. Ora - continua il sindacato - il tempo si è inesorabilmente assottigliato. Gli ultimi ammortizzatori disponibili scadranno il 31 ottobre e non intravediamo al momento alcuna altra soluzione conservativa dei posti di lavoro. Dunque, le possibilità di poter tenere insieme lavoro e salute, così come da noi rivendicato da sempre, diventano sempre più compromesse, con ricadute a brevissimo che rischiano di diventare drammatiche solo sul versante del lavoro e del futuro di tanti operai. Il tempo che dovrà trascorrere per realizzare le nuove richieste della Regione Campania appaiono

totalmente incompatibili con l'emergenza occupazionale in atto».

Lo spettro del licenziamento. Perché, a questo punto e con queste tempistiche, il rischio concreto è il licenziamento dei 100 lavoratori delle Fonderie. «Dobbiamo vederci chiaro su tutte le posizioni, a partire da quelle dell'azienda che deve compiere ogni azione possibile a salvaguardia delle tante professionalità che hanno realizzato e valorizzato i suoi prodotti in Italia e all'estero. E dobbiamo vederci chiaro con le istituzioni. Nella peggiore delle ipotesi, senza altri ammortizzatori, ci avviciniamo al concreto rischio di una forte perdita di posti di lavoro, della disperazione di tante famiglie e del tramonto di ogni prospettiva di sopravvivenza e di nuovo sviluppo ecocompatibile dell'ennesima realtà economica del nostro territorio. Tutti devono sapere che se si arriverà a questo punto, questo epilogo drammatico porterà non solo la firma dell'impresa, ma anche quella delle istituzioni che non si sono impegnate fino in fondo nel salvaguardare lavoro e salute con lo stesso peso e con lo stesso senso di responsabilità».

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Mulieres Salernitanae premi a sette personalità nel segno della Schola

Lucia Gallotta

Premio "Mulieres Salernitanae", stasera (ore 17) nel Salone dei Marmi si svolgerà la cerimonia di premiazione della VII edizione. L'iniziativa culturale, ideata da Lello Casella, direttore artistico del Teatro Santa Margherita in collaborazione con l'Associazione SimonCir Teatrando Teatro, è patrocinata dal Comune di Salerno e nasce da una ricerca storica del medico-scrittore Vicente Barra. «Sin dalla sua ideazione - precisa Barra - il premio ha avuto la sola finalità di valorizzare esponenti del mondo civile e culturale che quotidianamente promuovono, con il proprio lavoro e impegno civile, principi di solidarietà, inclusione e dedizione caratteristici della Salerno delle Mulieres». Insieme alla volontà di omaggiare Trotula de Ruggiero, Rebecca Guarna, Abella Salernitana, Mercuriade, Costanza Calenda: «C'è stato il desiderio di evidenziare come in questa città a cavallo dell'anno mille, periodo storico etichettato come uno tra i più bui della storia dell'umanità, alle donne non solo era permesso di studiare medicina ma di esercitarla ed insegnarla - sottolinea Barra -. Le Mulieres Salernitanae sono il simbolo della Salerno solidale, aperta alle conoscenze, sensibile alle arti, protettrice dei mestieri, curiosa e appassionata, generosa, tollerante e accogliente dove le sue donne erano madri, mogli, sorelle, amiche, studentesse, mediche e anche docenti».

LE SEZIONI

Il Premio, suddiviso in sette sezioni, vede brillare Nunzia Schiano (nella foto) nella categoria Attrice: «In ogni sua interpretazione tra teatro, cinema e televisione, esprime sempre grande professionalità e sensibilità - sottolinea Lello Casella -. Ha lavorato al fianco dei più grandi protagonisti della scena contemporanea e i suoi ruoli nelle fiction "Un posto al sole" con Whoopi Goldberg, "Il commissario Ricciardi" e "L'amica geniale" sono diventati parte della memoria collettiva». Per la sezione Giornalismo il riconoscimento va al capo della redazione de Il Mattino di Salerno, Carla Errico che: «con la sua scrittura racconta, analizza informa da anni sugli avvenimenti della città e della sua provincia, con sguardo attento e obiettivo, equilibrio e rigore». La categoria Impegno Sociale e Civile premia Paolo Romano dell'Associazione Ipotenusa: «per la dedizione instancabile con cui questa realtà si occupa di persone fragili e dell'accoglienza di tanti ragazzi in affidamento». Per la sezione Fotografia, il premio va all'art director Lello D'Anna: «Le sue fotografie sono creazioni artistiche in cui passione e tecnica si fondono dando all'immagine profondità ed emozione». La sezione Scultura consegna il premio a Nicola Pellegrino: «Architetto e artista capace di trasformare la materia in luogo di memoria e riflessione sul presente, mentre rigore progettuale e intuizione danno vita a un linguaggio personale e riconoscibile». La categoria Musica, invece, premia Gaia Bassi che «nel suo percorso professionale dal conservatorio a palcoscenici prestigiosi ha affiancato cantanti come Bobby Solo, Alan Sorrenti,

Massimo Ranieri». Il Premio alla Carriera, infine, è assegnato a Vincenzo Boccia, imprenditore già presidente di Confindustria e della Luiss Guido Carli perché: «da sempre coniuga l'apertura all'innovazione con l'affermazione di una economia a misura d'uomo orientata dalla responsabilità sociale dell'impresa. Attraverso la sua attività ha fatto conoscere al Paese l'immagine e i valori di Salerno». Il comitato promotore del Premio "Mulieres Salernitanae", presieduto da Gilda Ricci, ha affidato alla pittrice Olga Marciano la realizzazione dell'opera che sarà consegnata ai premiati, una riproduzione a stampa trattata su tela del dipinto "Resilienza". La cerimonia di premiazione è stata anticipata da una serie di appuntamenti, tra teatro e incontri con scrittori «tutti a ingresso gratuito, che hanno avuto un ottimo riscontro di partecipazione e di critica» conclude Lello Casella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contributi non pagati ai portuali, il Tar accoglie il ricorso della cooperativa

L'Authority deve riesaminare la vicenda ma non ancora rimborsare i lavoratori

LA VERTENZA

Brigida Vicinanza

Il Tar Campania, sezione di Salerno, riapre la partita sui contributi destinati ai lavoratori portuali della Culp "Flavio Gioia". I giudici amministrativi hanno accolto il ricorso presentato dalla Culp e annullato il provvedimento con cui l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale aveva negato l'erogazione del contributo previsto. Una decisione che, sul piano immediato, non equivale ancora al riconoscimento automatico delle somme richieste dalla cooperativa, ma che obbliga l'Autorità portuale a riesaminare la vicenda. Ed è proprio su questo passaggio che si concentra la reazione della Cgil e della Filt Cgil di Salerno, che salutano con soddisfazione la pronuncia e rilanciano la mobilitazione già annunciata per il 15 e 16 ottobre.

IL NODO

Il nodo individuato dal Tar è soprattutto procedimentale. La Culp aveva contestato il diniego dell'AdSP sostenendo, tra l'altro, la violazione della norma che disciplina il cosiddetto "preavviso di rigetto". Secondo i giudici, l'Autorità, nel comunicare alla cooperativa i motivi ostativi all'accoglimento della domanda, aveva indicato come questione centrale l'asserita mancanza del presupposto oggettivo del calo dell'attività. Nel provvedimento definitivo, però, l'AdSP aveva posto al centro della decisione un'altra motivazione: la sostenibilità finanziaria del contributo e il rispetto degli equilibri di bilancio. Un elemento che, secondo il collegio, non era stato prospettato nel precedente preavviso di rigetto. È questo, per il Tar, il punto decisivo. L'amministrazione, dopo aver consentito alla cooperativa di presentare le proprie osservazioni sulle ragioni ostative inizialmente indicate, non poteva introdurre nel provvedimento finale nuove motivazioni destinate a sostenere il diniego. La partecipazione del privato al procedimento, sottolineano i giudici, deve essere effettiva: l'amministrazione deve mettere l'interessato nelle condizioni di conoscere le ragioni del possibile rigetto e di confrontarsi su quelle ragioni prima dell'adozione della decisione definitiva.

LE QUESTIONI IRRISOLTE

Restano invece senza esame le altre contestazioni sollevate dalla Culp. Non viene quindi stabilito dalla sentenza che il contributo debba essere necessariamente erogato, né viene definita nel merito la questione relativa alla disponibilità delle risorse finanziarie dell'Autorità. L'amministrazione dovrà ora tornare sulla domanda alla luce

dei principi indicati dai giudici. Una precisazione importante rispetto alla lettura politica della sentenza proposta dal sindacato. La Cgil di Salerno rappresentata dal segretario Antonio Apadula e la Filt Cgil con la segretaria Carmen Morra parlano di "palese illegittimità" dell'operato dell'AdSp e accusano l'ente di una politica di "due pesi e due misure". Per Cgil e Filt, comunque, la sentenza rappresenta un passaggio significativo nella vertenza sul porto. «Ora risorse per i lavoratori» è la richiesta che accompagna la presa di posizione dei segretari. Le organizzazioni chiedono all'Autorità di dare «immediata esecuzione alla sentenza», di riesaminare le istanze e di stanziare le somme ritenute dovute a tutela delle maestranze.

IL CLIMA

La pronuncia del Tar si inserisce così in un clima già particolarmente teso nello scalo salernitano. Cgil e Filt confermano infatti lo sciopero proclamato per il 15 e 16 ottobre, indicandolo come uno degli strumenti attraverso cui riportare al centro dell'agenda il futuro del porto commerciale di Salerno. Nel mirino del sindacato non c'è soltanto la questione dei contributi alla Culp, ma più in generale quella che viene definita una progressiva marginalizzazione dello scalo nelle strategie dell'Adsp. La sentenza, dunque, riapre formalmente il confronto. L'Adsp dovrà nuovamente esaminare la richiesta della cooperativa, questa volta rispettando il percorso procedimentale indicato. E proprio il nuovo passaggio amministrativo sarà destinato a chiarire se, e in quale misura, le risorse richieste potranno essere riconosciute. Nel frattempo, la vertenza resta aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schiaffo all'Authority: annullato il no ai sussidi

Il Tar ha accolto il ricorso della Culp "Flavio Gioia" per il diniego ai contributi del 2025. La Cgil: «Subito i pagamenti»

Il Tar di Salerno annulla il provvedimento con cui l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale aveva negato alla Cooperativa unica lavoratori del porto "Flavio Gioia" il contributo previsto dall'articolo 199 del decreto legge 34 del 2020 per l'anno 2025, il sostegno economico destinato alle imprese portuali per far fronte alle fluttuazioni dei traffici dall'epoca del Covid (le Autorità portuali possono corrispondere un sostegno pari a 90 euro per ciascun dipendente e per ogni giornata di lavoro in meno rispetto allo stesso mese del 2019). La sentenza, pubblicata nelle ultime ore, porta la firma del relatore Marcello Polimeno e del presidente Pierluigi Russo. La vicenda nasce dall'istanza presentata dalla cooperativa il 2 aprile: già otto giorni dopo, l'Autorità aveva inviato il preavviso di rigetto. In quell'atto si contestava un solo motivo: l'assenza del presupposto oggettivo del calo di attività, cioè una riduzione dell'operatività non emersa, secondo l'ente, dalla documentazione prodotta. Il 13 luglio, però, il diniego definitivo ha seguito un'altra strada. L'Autorità ha infatti richiamato la mancanza di sostenibilità



Il porto di Salerno; a destra, la sede del Tar

finanziaria, ricordando che la norma consente il contributo solo nell'ambito delle risorse disponibili e nel rispetto degli equilibri di bilancio. Ha ricordato di aver segnalato già nel 2024 al ministero vigilante risultati di bilancio assai limitati, tali da non consigliare ulteriori aggravii di spesa. Quel motivo, scriveva l'ente, era «autonomo e assorbente», mentre le ragioni del preavviso restavano un semplice

richiamo «per completezza». Per il Tar è proprio qui l'errore. Dal confronto tra i due atti emerge - scrivono i giudici - che l'amministrazione ha posto a fondamento della decisione finale ragioni nuove, mai prospettate nel preavviso. Una scelta che viola l'articolo 10-bis, norma pensata per garantire un vero contraddittorio: il privato deve conoscere i motivi ostativi per poter replicare, e l'ente non



può poi sostituirli con altri. Il ricorso era stato sostenuto anche dall'intervento ad adiuvandum dall'Associazione nazionale compagnie imprese portuali. L'Autorità e il ministero delle Infrastrutture, costituiti in giudizio, avevano chiesto il rigetto senza svolgere difese specifiche. Il ministero dell'Economia non si è costituito. La decisione ha un carattere squisitamente procedimentale. Il Tar ha ac-

colto i primi due motivi, relativi all'articolo 10-bis, e ha dichiarato assorbite le altre censure, tra cui quelle sulla presunta carenza di istruttoria e sui bilanci di previsione 2025 e 2026 privi di stanziamenti per il contributo. Su questi temi non c'è dunque alcun pronunciamento di merito. Resta quindi aperta la questione di fondo. La sentenza fa salva "l'ulteriore attività dell'amministrazione": l'Auto-

rità potrà riesaminare l'istanza e, se lo riterrà, adottare un nuovo provvedimento, a patto di rispettare il contraddittorio e comunicare preventivamente tutti i motivi ostativi. Il diniego potrebbe cioè tornare, ma seguendo le regole.

Per il segretario generale della Cgil Salerno, Antonio Apadula e la segretaria provinciale della Filt Cgil, Carmen Morra la decisione del Tar «conferma la fondatezza delle nostre battaglie e rafforza ulteriormente le ragioni dello sciopero del lavoro portuale già proclamato per i prossimi 15 e 16 ottobre». Mobilitazione, spiegano i sindacalisti, che nasce anche «dalla ferma volontà di denunciare un atteggiamento di costante disattenzione verso il porto di Salerno, ormai dimenticato e marginalizzato nelle strategie e negli investimenti dell'Authority a discapito del suo potenziale e del suo futuro». Proprio per questo Apadula e Morra chiedono all'Autorità di Sistema Portuale di «dare immediata esecuzione alla sentenza, riesaminare le istanze e stanziare senza ulteriori indugi le somme dovute a tutela dei lavoratori».

Gaetano de Stefano

REPRODUZIONE RISERVATA

Fondi per Arechi e Volpe con l'incognita Porta Est

Potrebbe essere stato definanziato il progetto di restyling per l'ingresso nella zona orientale

LA NOVITÀ

Carmen Incisivo

Un pezzo alla volta sta venendo giù anche ciò che resta della palazzina-servizi del Volpe. Ieri mattina è partita quella che dovrebbe essere l'ultima tranche di demolizioni prima che abbiano inizio i lavori di realizzazione del nuovo impianto sportivo che sostituirà lo stadio Arechi nel tempo che resterà chiuso per consentirne il restyling. Ma non è l'unica cosa che rischia di essere ridotta in polvere nella zona del litorale sud perché i 139 milioni necessari per rifare gli impianti sportivi di via Allende potrebbero aver sottratto risorse al mega progetto di Porta Est.

L'INDISCREZIONE

Condizionale d'obbligo perché la certezza che quelle risorse siano state effettivamente attinte dalla Regione Campania, in extremis, proprio dal piano di profonda riqualificazione dell'altra porta d'ingresso della città ancora non c'è. Ma voci di dentro, insistenti a Palazzo Santa Lucia, indicano proprio Porta Est come soccombente davanti alla necessità di condurre in porto la nave su cui viaggiavano Arechi e Volpe. Che un'opera dovesse essere necessariamente definanziata per permettere il salvataggio del polo sportivo è stato chiaro sin da subito. Lo spostamento dell'investimento da fondi Fesr a fondi di coesione doveva per forza lasciare sul campo una vittima. In una prima fase si era anche parlato dell'ex Palazzo di giustizia ma i sussurri si sono poi placati. Nelle ultime ore, invece, si è appreso che la scelta sarebbe andata su Porta Est. Indiscrezione che viene confermata dal consigliere regionale azzurro Roberto Celano che, sulla questione, ha posto più di una domanda in Regione Campania. Prima a voce e poi, su richiesta della funzionaria incaricata, anche via Pec. «Un mese fa circa - conferma Celano - ho chiesto all'ufficio che si occupa dei fondi e all'Ufficio speciale grandi opere quali fossero le opere definanziate per poter dirottare i 139 milioni necessari sul progetto Arechi e Volpe. Da un mese aspetto riscontro formale ma da risposte avute a voce mi confermano che si tratta proprio del progetto di Porta Est. Aspettiamo, comunque, risposte ufficiali alla mia richiesta formale».

IL PROGETTO

Quello di Porta Est è un progetto che affonda le radici nel lontano 2007 quando l'allora sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, bandì addirittura un concorso internazionale di idee per la progettazione di quella che sarebbe stata un'area da ricostruire e ripensare da zero, orientata principalmente al turismo e al tempo libero. Vinse il gruppo di architetti

capeggiato da Maria Rosaria D'Ambrosi. Poi la questione si è persa nei rivoli della burocrazia, delle ristrettezze economiche, mandata indietro al cospetto di opere griffate, quella firmate dalle archistar per intenderci. Ma Porta Est resta un colpo rimasto in canna al primo cittadino che, e siamo a maggio 2026, lo inserisce nel proprio programma elettorale, dedicandogli uno specifico capitolo. «La nuova Porta Est - si legge nel documento - dovrà diventare per la zona orientale ciò che la grande piazza sul mare ha rappresentato per la città storica ad ovest». Ma quel progetto del 2007 non va più bene anche perché nel frattempo si è palesata l'esigenza «di avere più alberghi e meno case». Da qui la suggestione di immaginare «un grande concorso d'architettura contemporanea che dovrà definire le forme della nuova Porta Est, incentrata sulla grande area compresa fra l'incrocio di via Wenner con la litoranea e la foce del fiume Fuorni. Si tratta - si legge ancora nel programma - di un'area che da simbolo di periferia può e deve diventare motore di rigenerazione urbana. La porta est sarà il terminale o il punto d'inizio (a seconda della direttrice di marcia considerata) del grande boulevard, destinato a segnare fortemente l'identità della parte sud orientale di Salerno, sviluppandosi per un percorso rilevante dalla estremità est del parco Arbostella fino a via Wenner». Chissà se anche questa volta, a distanza di 19 anni, Porta Est dovrà ancora mordere il freno. Lo si saprà quando la Regione fornirà riscontro ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arechi e Volpe ora "tagliano" Porta Est

Fondi dal Cipess per gli impianti sportivi, rebus sugli interventi defianziati. L'indiscrezione: "cassate" le opere previste sul litorale

La partita per garantire la copertura economica da 139 milioni di euro per il restyling dello stadio Arechi e del campo Volpe si è conclusa martedì sera quando, a Roma, la riunione del Cipess ha certificato la variazione dell'accordo di programma fra la Regione Campania e il Governo, finanziando le opere - che finora avevano avuto soltanto una programmazione economica dall'Ente di Palazzo Santa Lucia visto che l'Unione Europea aveva bocciato l'indicazione (decisa dall'amministrazione regionale di Vincenzo De Luca) di usare i fondi Fesr, quelli destinati al risanamento sismico, per gli interventi, configurando la possibilità di un "aiuto di stato" - che rivoluzioneranno due dei principali impianti sportivi di Salerno.

Ma il fischio finale sulla questione non è ancora arrivato. Perché dietro quest'operazione c'è una sorta di "terzo tempo" che si sta ancora giocando. Per ottenere i fondi, infatti, la revisione dell'accordo di coesione ha un iter chiaro: i 139 milioni necessari per le strutture salernitane non cascano certo dal cielo né possono essere aggiunti rispetto ai programmi originali. È necessario, dunque, defianziare altre opere messe in cantiere, inserite in precedenza nell'elenco finito all'attenzione del Cipess. È qui, dunque, che si stanno giocando questi "tempi supplementari".

Al momento, infatti, certezze su quali interventi abbiano subito il taglio non ce ne sono. Sin dagli annunci della copertura economica del restyling



Il plastico del nuovo stadio Arechi; a destra, il rendering del campo Volpe

di Arechi e Volpe con i fondi di Coesione sono emersi vari sussurri, indiscrezioni che solo il tempo potrà certificare. Come quella che vedeva, in maniera abbastanza clamorosa, cassato il finanziamento per il maxi intervento previsto all'ex tribunale di corso Vittorio Emanuele.

In quest'attesa, ora c'è qualcosa di più concreto. Emerso grazie ad un'iniziativa di **Roberto Celano**. Il consigliere regionale salernitano di Forza Italia, conscio della necessità di effettuare queste "sostituzioni" per finanziare le opere degli impianti sportivi e già da tempo impegnato affinché il progetto Arechi-Volpe diventasse realtà (fu lui, infatti, a richiedere l'intervento della Giunta regionale nel question time in cui, per

» L'accordo di Coesione modificato martedì costringe la Regione a recuperare i 139 milioni su lavori già programmati

voce dell'assessore **Fiorella Zabatta**, emerse la volontà della Regione di utilizzare i fondi di Coesione), circa un mese fa ha richiesto agli uffici regionali preposti l'elenco delle opere "cassate". Dopo alcune risposte su formalità meramente burocratiche - gli fu chiesto, ad esempio, di inviare una Pec per soddisfare questa sua curiosità - è calato il silenzio. E soltanto informalmente è venuto a sapere che il taglio riguarderebbe



» La richiesta di Celano ancora senza risposta Ma le prime indicazioni portano al nuovo progetto del cuore dell'ex governatore

uno dei "progetti del cuore" di De Luca, quello riguardante Porta Est.

È noto che l'ex governatore e attuale primo cittadino di Salerno ha messo fra i punti prioritari del suo mandato quinquennale proprio il rilancio dell'area che va dai confini col territorio di Pontecagnano Faiano a Torre Angellara: è lì che immagina - oltre al completamento delle strutture sportive già in corso e del rinascimento

con il Parco Dunale - la realizzazione di un distretto turistico in cui insediare gli alberghi ritenuti necessari affinché Salerno possa rispondere a quella vocazione di città turistica dichiarata da tempo.

E Porta Est è uno dei capisaldi di quest'iniziativa. Un vecchio pallino di De Luca. Era il 2007 quando, sotto una sua precedente amministrazione, fu aggiudicato a un gruppo d'architetti salernitani (capeggiato da **Maria Rosaria D'Ambrosio**) il concorso d'idee per ridisegnare quell'area della città che avrebbe fatto da contraltare a Porta Ovest, dove già erano in corso parte dei cantieri fra gallerie (ancora oggi non concluse) e strutture come piazza della Libertà e la Stazione Ma-

rittima. Il progetto prevedeva una completa trasformazione dell'area, votata non solo al miglioramento dell'accessibilità turistica ma pure dei servizi per i salernitani. Il "simbolo" di Porta Est era rappresentato da un viale centrale, monumentale, in grado di cambiare completamente la prospettiva e la visuale di chi percorreva l'arteria rispetto allo scenario d'allora (e di oggi).

Un progetto ambizioso finito per lungo tempo nel dimenticatoio. E ripescato di recente, diventando un capitolo del programma elettorale che ha riportato De Luca a guidare per la quinta volta Palazzo Guerra: «La nuova Porta Est dovrà diventare per la zona orientale ciò che la grande piazza sul mare ha rappresentato per la città storica ad Ovest. Un grande concorso d'architettura contemporanea dovrà definire le forme della nuova Porta Est, incentrata sulla grande area compresa fra l'incrocio di via Wenner con la litoranea e la foce del fiume Fuorni. Si tratta di un'area che da simbolo di periferia può e deve diventare motore di rigenerazione urbana», la sottolineatura di De Luca che, pure questa volta, ha messo al centro dell'iniziativa il boulevard monumentale. Un sogno che, se dovessero essere confermate le ultime indiscrezioni, rischia di sfumare. O, comunque, di non diventare realtà nei tempi previsti: le vie della politica sono infinite e non è da escludere che questi interventi possano ricevere il finanziamento in futuro. (al.mo.)

«Irno Center» operativo con 60 posti auto a doppia fruizione

OTAZIONE DELLA SOSTA NELLE ORE DIURNE E DALLE 20 AI RESIDENTI L'ASSESSORE GALDI SU SOTTOPASSO RACINARO «FATTO UN BUON LAVORO»

IL TAGLIO DEL NASTRO

Brigida Vicinanza

È stata inaugurata ieri a Salerno l'autorimessa «Irno Center», completamente riqualificata e ammodernata negli spazi e negli impianti. Alla cerimonia ha partecipato il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, insieme ai vertici di Salerno Mobilità e Sistemi Salerno (Camillo Amodio e Matteo Picardi). La struttura è operativa dallo scorso primo ottobre e mette a disposizione dei residenti un sistema di sosta automatizzato, con particolare attenzione alla sicurezza e al controllo degli accessi. L'autorimessa dispone complessivamente di 60 posti auto ed è riservata ai residenti del Comune di Salerno. La formula prevede la rotazione della sosta nelle ore diurne, mentre durante la notte il posto viene riservato all'utente abbonato.

I PREZZI

Il costo dell'abbonamento è di 80 euro al mese, con rinnovo ogni 30 giorni, mentre la durata prevista del servizio è di 3 anni. Per accedere al parcheggio viene utilizzata una tessera codificata che consente di aprire automaticamente barriere, serrande e accessi pedonali. Un sistema pensato per rendere più semplice e ordinata la gestione degli ingressi e, allo stesso tempo, garantire che la struttura venga utilizzata solo dagli utenti autorizzati. Particolare attenzione è stata riservata al capitolo sicurezza. L'autorimessa è infatti controllata H24 dalla centrale operativa di Salerno Mobilità, società alla quale il Comune ha affidato la gestione della struttura nell'ambito del contratto di servizi in essere. Sono state installate 24 telecamere di sorveglianza, mentre è stato rifunzionalizzato anche l'impianto antincendio. Gli interventi hanno interessato entrambi i livelli dell'autorimessa, che sono stati riqualificati e ritinteggiati. Rinnovata la segnaletica verticale e rifatta quella orizzontale relativa agli stalli e alle corsie di transito. Sistemato anche il tratto stradale di accesso al parcheggio, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di ingresso e rendere più sicura la circolazione. È stata occasione anche per l'assessore alla mobilità Rocco Galdi di chiarire alcuni interventi effettuati al sottopasso di via Racinaro: «Ci siamo accorti che c'era un problema in ingresso, subito dopo la rampa di accesso. Abbiamo portato a quota una griglia e rifatto anche l'asfalto», ha spiegato. Per ridurre la velocità dei veicoli, inoltre, «abbiamo installato due modulatori di velocità in ingresso», con l'obiettivo di mantenere

l'andatura intorno ai 30 chilometri orari. Gli interventi hanno riguardato anche la segnaletica. «Sono stati sostituiti alcuni pannelli ed è stata rifatta la segnaletica orizzontale con il limite di velocità di 30 km. orari. Pensiamo di aver fatto un buon lavoro», ha aggiunto Galdi.

LA REPLICA

Poi l'assessore ha voluto rispondere alle critiche dell'opposizione degli ultimi giorni in merito alla sua assenza soprattutto in commissione mobilità: «Le critiche fanno parte del gioco della politica, Salerno è una città complessa dal punto di vista della mobilità urbana, sappiamo che ci sono dei limiti dovuti anche al territorio, ma allo stesso tempo cerchiamo sempre di trovare le migliori soluzioni possibili». Galdi ha rivendicato un approccio basato sulle valutazioni tecniche nella definizione degli interventi. «Ogni volta che prendo dei provvedimenti, ovviamente in consulto con tutti i tecnici del mio settore - ha concluso - è sempre un provvedimento supportato da studi e supporti tecnici e non ascoltando il primo tizio che parla o dice qualcosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frode carosello, imprenditore nei guai

L'indagato di Pontecagnano è ai domiciliari. La truffa sull'Iva da 450 milioni coinvolge oltre 90 società in Italia

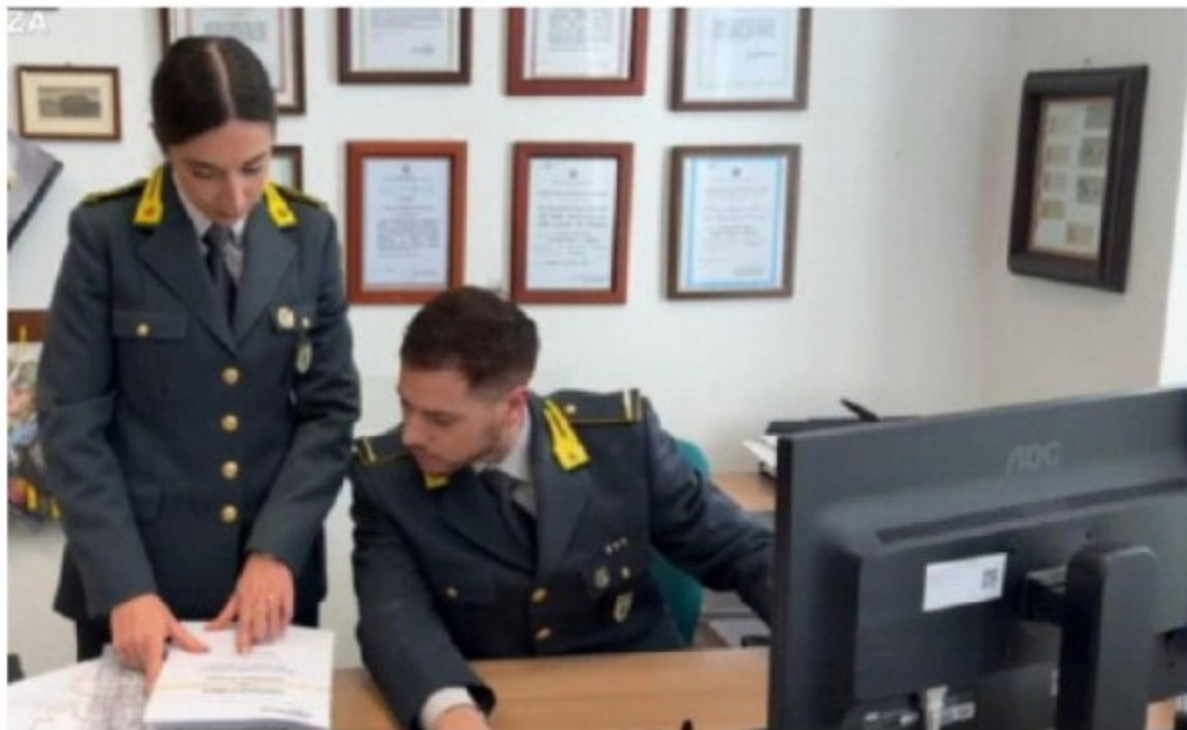
PONTECAGNANO FAIANO

C'è anche un imprenditore dei Picentini tra gli indagati destinatari di una misura cautelare per la frode carosello da 450 milioni. L'indagato è agli arresti domiciliari.

I sequestri disposti dalla Procura ammontano a 11 milioni di euro. Una frode sull'Iva nel commercio di prodotti elettronici e informatici, sviluppata attraverso una rete di società e movimentazioni finanziarie che ha attraversato diversi Paesi europei. È il quadro ricostruito nell'ambito dell'operazione "Hermes", coordinata dalla Procura Europea (EPPO) attraverso gli uffici di Milano e Palermo, che ha portato all'esecuzione di misure cautelari personali e di un decreto di sequestro preventivo emessi dal Gip del Tribunale di Milano.

L'operazione ha visto impegnati il Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza e i militari del Nucleo di Milano. Sei le persone destinatarie delle misure cautelari: due sono state condotte in carcere e sono domiciliate a Roma, una è stata posta agli arresti domiciliari in provincia di Bergamo, una a Pontecagnano e altre due a Roma, secondo quanto comunicato dagli investigatori.

Parallelamente è scattato il sequestro preventivo, anche



Gli Investigatori della Guardia di Finanza

per equivalente, di beni, disponibilità finanziarie e denaro riconducibili a otto indagati e tre imprese, fino alla concorrenza di circa 11 milioni di euro.

Numeri rilevanti anche sul fronte societario. Per quanto riguarda la componente italiana dell'inchiesta, sono 93 le società coinvolte, con sedi o attività nelle province di Bergamo, Milano, Roma, Salerno, Como e Brescia. Il volume complessivo delle fatture rite-

nute false supera i 450 milioni di euro, con riferimento al quadriennio 2022-2025.

L'inchiesta ha assunto una dimensione internazionale. Contemporaneamente alle attività italiane, sotto il coordinamento dell'ufficio centrale di EPPO Lussemburgo, sono intervenuti gli uffici della Procura Europea e gli organismi di polizia e le agenzie fiscali di diversi Paesi: Spagna, Malta, Portogallo, Francia, Austria, Paesi Bassi, Germa-

nia, oltre ad altri Stati interessati dalle attività investigative.

Per la parte italiana sono stati eseguiti anche sequestri di somme di denaro depositate presso istituti bancari svizzeri. L'operazione ha coinvolto gli uffici EPPO di Madrid, Porto, Milano, Palermo, Parigi, Graz, La Valletta, Bucarest, Rotterdam, Francoforte e Vilnius, con il supporto di Europol e delle autorità di polizia e fiscali dei Paesi interessati.

RIPRODUZIONE RISERVATA

BATTIPAGLIA

Dirigenti a Palazzo di Città De Rosa bandisce 2 concorsi



I vigili urbani di Battipaglia

BATTIPAGLIA

Il Comune accelera sul fronte delle assunzioni proprio nel giorno dell'insediamento del nuovo commissario prefettizio. L'Ente ha infatti approvato due bandi di concorso pubblico, per titoli ed esami, destinati alla copertura di altrettanti posti di dirigente a tempo pieno e indeterminato: un Dirigente Avvocato e un

il Comune di Battipaglia, secondo quanto stabilito dalla procedura concorsuale.

Il Comune ha affidato la gestione operativa delle selezioni alla dottoressa Paola Toriello, individuata quale responsabile del procedimento per entrambi i concorsi. Sarà quindi l'ufficio incaricato a seguire gli adempimenti amministrativi e le diverse fasi

Una mattanza nei cantieri

«Più controlli e vigilanza»

Rabbia per i due operai di Montesano e Sassano deceduti in 24 ore
Marchesano(Cisl): «Emergenza nazionale e non semplice fatalità»

SALA CONSILINA

Un mercoledì nero, senza precedenti, per il Vallo di Diano. Un mercoledì segnato da due morti sul lavoro in poche ore. Due operai, **Antonio Simone**, 46 anni, di Montesano sulla Marcellana, e **Pietro Pellegrino**, 56 anni, di Sassano, hanno perso la vita in due distinti incidenti avvenuti ad Apollosa, nel Beneventano, e a Pratola Serra, in provincia di Avellino. Due tragedie lontane tra loro, ma accomunate dal dramma che ha colpito due famiglie e due comunità della provincia di Salerno.

Una giornata che riaccende con forza il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro e spinge il sindacato a chiedere un cambio di passo sul fronte della prevenzione e dei controlli.

«Due lavoratori del Vallo di Diano morti mentre lavoravano. Non è una fatalità, è un'emergenza», afferma **Giuseppe Marchesano**, segretario generale della Filca Cisl Salerno. «Il nostro cordoglio va alle famiglie e ai colleghi di Montesano e Sassano. Ma il cordoglio non basta».

Per il sindacato, infatti, dopo l'ennesima giornata di lutto non è più sufficiente affidarsi alle dichiarazioni di circostanza. Servono interventi concreti, a partire dal rafforzamento



Il sindacalista Giuseppe Marchesano

della prevenzione e dell'attività di vigilanza. «Servono risorse e personale, non interventi a tragedia avvenuta. La sicurezza non può restare un adempimento di carta», sottolinea Marchesano.

Il tema riguarda in modo particolare il settore delle costruzioni, dove formazione, organizzazione dei cantieri e rispetto delle procedure devono diventare elementi strutturali dell'attività lavorativa. Per la Filca, la sicurezza non può essere considerata un costo aggiuntivo né un obbligo

meramente burocratico, ma deve essere parte integrante del lavoro quotidiano.

Al centro delle richieste del sindacato ci sono formazione adeguata, cantieri in regola e controlli effettivi, insieme a una maggiore attenzione alle responsabilità lungo tutta la filiera. Il riferimento è anche al sistema degli appalti e dei subappalti, dove secondo il sindacato occorre evitare che la pressione sui costi e sui tempi finisca per trasferire i rischi sui lavoratori.

La posizione della Filca Sa-

lerno si inserisce nella linea sostenuta anche a livello nazionale dalla categoria della Cisl: costruire una vera cultura della sicurezza, superando i formalismi e rafforzando i controlli.

«Legalità, qualità e sicurezza vanno insieme. Un cantiere è efficiente solo se chi ci lavora torna a casa», rimarca Marchesano. Il sindacato richiama inoltre l'importanza del ruolo dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza aziendali e territoriali.



Antonio Simone



Pietro Pellegrino

Competitività, istanze record: l'automotive attrae gli incentivi

IL FOCUS

Antonio Troise

Corsa delle imprese del Sud agli incentivi per la ricerca e lo sviluppo. Nel giro di 24 ore il ministero è stato infatti costretto ad aprire e chiudere gli sportelli on line destinati alle richieste delle aziende. Eppure, la dote messa a disposizione dal ministero delle Imprese e del Made in Italy per rafforzare la competitività delle aziende meridionali era consistente: circa un miliardo di euro. Ma la risposta delle imprese è stata rapida e, per molti aspetti, inattesa. Un segnale della domanda di investimenti che arriva dal Sud, dove la sfida è soprattutto quella di accelerare la modernizzazione del sistema produttivo, ridurre il divario tecnologico con il Centro-Nord e creare nuove opportunità di lavoro qualificato. La misura più importante è "Scoperta imprenditoriale II", finanziata dal Fondo per la crescita sostenibile con una dotazione di circa 506 milioni di euro.

LA RICERCA INDUSTRIALE

Il bando, aperto il 7 ottobre, è rivolto alle imprese che intendono realizzare programmi di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, con investimenti compresi tra uno e cinque milioni di euro. L'obiettivo è favorire la nascita di nuovi prodotti, processi e servizi, sostenendo anche la collaborazione tra aziende, università e centri di ricerca. Le agevolazioni interessano sette regioni: Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Molise, Sicilia e Sardegna. Particolare attenzione è riservata alle piccole e medie imprese, che rappresentano la componente prevalente del tessuto produttivo meridionale. La misura prevede finanziamenti agevolati e contributi a fondo perduto, con intensità differenziate in base alla dimensione aziendale. Il ministero ha tuttavia disposto da ieri la sospensione della presentazione delle domande per esaurimento delle risorse disponibili.

Analogo andamento per "Investimenti sostenibili 4.0", l'altro strumento destinato alle micro, piccole e medie imprese del Mezzogiorno, con una dotazione di circa 448 milioni. Lo sportello, aperto il 6 ottobre, è stato chiuso già dal giorno successivo. Le agevolazioni sostengono programmi di innovazione tecnologica, digitalizzazione dei processi produttivi, risparmio energetico ed economia circolare.

Due interventi che puntano a rafforzare la capacità delle imprese meridionali di competere sui mercati nazionali e internazionali. La rapidità con cui sono state impegnate le risorse ripropone però il problema della continuità degli incentivi. Per le aziende, soprattutto quelle più piccole, programmare investimenti complessi richiede tempi certi e strumenti finanziari disponibili su un orizzonte pluriennale.

LA FILIERA

Per la filiera automotive sono invece previsti interventi per oltre 900 milioni. Il 25

novembre dovrebbe aprire lo sportello degli accordi per l'innovazione, destinati a programmi di ricerca e sviluppo di almeno cinque milioni. Si attende inoltre il completamento delle procedure per i mini-contratti di sviluppo, con contributi e finanziamenti agevolati che possono coprire fino al 75% delle spese ammissibili. Dal 20 ottobre sarà possibile anche preparare le domande per il voucher dedicato alla cybersicurezza, da presentare successivamente a novembre. Strumenti che possono contribuire alla modernizzazione delle filiere industriali del Sud, dall'automotive all'aerospazio, fino alle tecnologie digitali.

Intanto, il governo lavora al nuovo pacchetto di politica industriale da inserire nella legge di bilancio. La priorità indicata dal ministro Adolfo Urso è la proroga di un anno dell'iperammortamento previsto dal piano Transizione 5.0, spostando dal 30 settembre 2028 al 30 settembre 2029 il termine per completare gli investimenti agevolati. Allo studio anche l'estensione degli incentivi ai software cloud e ai servizi digitali. Per le micro e piccole imprese potrebbe arrivare un voucher compreso tra 8mila e 15mila euro per l'acquisto di software e sistemi di intelligenza artificiale. La misura richiederebbe circa 200 milioni di coperture. Si valuta inoltre il ripristino di altrettante risorse per il Fondo automotive, tagliate nei mesi scorsi per finanziare il decreto carburanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione e nuovi mercati le Pmi del Sud pronte alla sfida

I dati dell'Osservatorio Methrica: «Sistema solido e orientato alla sostenibilità» Monitorate quasi 11mila aziende, Campania area a maggiore vitalità e produttività

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Cosa succede se una grande università come la Federico II di Napoli e un istituto di credito di riconosciuta affidabilità come Banca Generali si mettono insieme a studiare le Pmi del Mezzogiorno? Succede che la sinergia produce non solo dati numerici, in gran parte inediti, ma soprattutto profili e potenzialità che le stesse Pmi forse ignorano persino di possedere. E soprattutto la conferma che siamo in presenza di «un sistema produttivo solido, longevo e profondamente radicato nei territori, chiamato ad affrontare sfide sempre più complesse sul fronte dell'innovazione, dell'apertura internazionale, della continuità generazionale e della sostenibilità». Che passi anche da qui la crescita economica del Sud sembra fin troppo evidente ma lo scenario illustrato ieri a Napoli dall'Osservatorio Methrica per le Pmi del Mezzogiorno, spin off della Federico II, con il sostegno di Banca Generali Private va molto oltre. Perché dall'analisi di un campione decisamente ampio, 10.893 Pmi produttive di tutto il Sud (la Campania ne rappresenta circa un terzo seguita da Puglia, con poco più del 20%, e Sicilia, con circa il 17%), emerge una pluralità di ecosistemi produttivi caratterizzati da punti di forza e da fabbisogni spesso non omogenei tra loro ma assai impegnati sui temi di sostenibilità, innovazione e internazionalizzazione, anche se criticità e incertezze non mancano. «Le imprese stanno facendo tanto», ribadisce Gianluigi Rippa, presidente di Methrica. E Marco Bernardi, vicedirettore generale di Banca Generali, è in perfetta sintonia: «I primi risultati dell'Osservatorio confermano un aspetto che riscontriamo quotidianamente nel confronto con gli imprenditori: molte Pmi del Mezzogiorno hanno già avviato percorsi concreti di sostenibilità, innovazione e sviluppo, spesso con risultati significativi». Per poi incalzare: «La sfida oggi non è soltanto fare sostenibilità, ma trasformarla in un elemento strutturale della strategia aziendale, in grado di generare competitività, attrattività verso investitori e partner e nuove opportunità di crescita». Secondo Bernardi iniziative come l'Osservatorio possono fare la differenza poiché «aiutano a leggere fenomeni che spesso non emergono dai soli dati economici, valorizzando capitale umano, qualità della governance, capacità di innovare e tutti quegli asset intangibili che rappresentano sempre più il vero vantaggio competitivo delle imprese. Come Banca Generali - conclude - crediamo che il nostro ruolo sia quello di accompagnare imprenditori e famiglie imprenditoriali in una prospettiva di

lungo termine».

IL REPORT

Dall'indagine emerge che la struttura dimensionale rimane fortemente caratterizzata dalla piccola impresa. Circa l'82% delle aziende del campione occupa tra 10 e 49 addetti, mentre le medie imprese sono poco meno di un quinto. Si spiega anche così perché «l'amministratore unico costituisce la configurazione largamente prevalente della governance, interessando circa il 71% delle imprese classificabili. La struttura del governo societario cambia però sensibilmente al crescere della dimensione aziendale. Nelle piccole imprese l'amministratore unico interessa circa tre casi su quattro, mentre nelle medie imprese la sua incidenza diminuisce in maniera significativa e cresce il ricorso al consiglio di amministrazione». Altro dato interessante: «La governance delle Pmi osservate presenta una forte stabilità delle figure apicali. L'età media dei vertici è prossima ai 55 anni, mentre la permanenza media nelle cariche supera i nove anni». L'altro lato della medaglia è però costituito dalla scarsa presenza delle donne: «La presenza femminile rimane ancora contenuta, attestandosi mediamente intorno al 17%, e in circa due imprese su tre non ne viene rilevata alcuna nelle posizioni considerate».

L'INNOVAZIONE

Sul fronte dell'innovazione, l'attività brevettuale interessa 830 imprese, pari al 7,6% del campione. La Campania guida con 286 imprese brevettanti, davanti a Puglia e Abruzzo, mentre quest'ultima si distingue per la maggiore intensità relativa. «Le dinamiche innovative risultano concentrate nelle filiere tecnologiche e manifatturiere avanzate» come meccanica, elettronica, life sciences. «L'internazionalizzazione, misurata attraverso la presenza di partecipate estere, ovvero con sedi al di fuori del territorio nazionale, coinvolge invece 281 imprese (2,6% del campione)». «Il fenomeno spiega Giovanni Landi, Ceo di Methrica risulta più frequente nelle aziende di dimensioni maggiori e mostra una forte correlazione con l'innovazione: oltre un terzo delle imprese con presenza internazionale dispone anche di attività brevettuale».

Di particolare rilievo anche il tema della continuità generazionale. Il 68% delle imprese presenta una composizione del vertice aziendale con una co-presenza di almeno un componente under 40 oltre a un componente over 60, suggerendo una necessità di gestione di un passaggio generazionale, e affiancamento tra generazioni diverse. Il fenomeno emerge con maggiore evidenza nelle filiere agricole e agroalimentari, dove il radicamento territoriale e la dimensione familiare mantengono un ruolo centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: innovazione e ricerca indispensabili per competere

Nuove tecnologie. Presentata ieri l'edizione europea del Customer Electronics Show (Ces) di Las Vegas. Urso: grande opportunità. Zoppas: vetrina globale per le Pmi.

Bozzetti: lavoro di squadra

Nicoletta Picchio

Sostegno all'internazionalizzazione delle imprese innovative, attrazione di capitali esteri e sviluppo delle tecnologie di frontiera. In questo percorso si inserisce l'evento Ces Unveiled Milan, che il 21 ottobre porterà per la prima volta in Italia il Customer Electronics Show (Ces) di Las Vegas.

«In un mondo che cambia rapidamente, innovazione, ricerca e nuove tecnologie sono le condizioni indispensabili per difendere e rafforzare la nostra competitività. La nostra forza sta nelle filiere. Ma la sfida più importante è quella della politica industriale. Non possiamo limitarci a utilizzare o regolamentare le tecnologie del futuro, dobbiamo essere capaci di svilupparle, produrle e industrializzarle, in Italia e in Europa. Il Ces ci porta al cuore di questa trasformazione. L'aerospazio in particolare è strategico, vale oltre 21 miliardi di euro, occupa più di 54mila persone, è un moltiplicatore di innovazione per tutte le manifattura. A fine anno porteremo una missione negli Usa dedicata a questo settore», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che è intervenuto con un video messaggio alla conferenza stampa di, nella sede del Mimit, per presentare l'evento. «Portare il Ces in Italia rappresenta la certificazione di come il nostro paese sia sempre più attrattivo, sede ideale dove investire nella grande sfida del futuro, con le sue start up, imprese innovative e distretti», ha detto il ministro dell'Industria e del Made in Italy, Adolfo Urso.

«Il sistema produttivo italiano si potrà confrontare con le migliori tecnologie del mondo, valutare l'adozione di soluzioni innovative per aumentare competitività e produttività. Significa poter accedere ad una vetrina globale», ha spiegato il presidente dell'Agenzia Ice, Matteo Zoppas, che ha promosso l'iniziativa insieme a Mimit, Maeci, Fondazione Fiera Milano, Consumer Technology Association (CTA) americana. All'appuntamento del

21 ottobre, che si terrà all'Allianz MiCo, parteciperanno 100 aziende e start up italiane in rappresentanza di 20 ambiti tecnologici. Quello più consistente è l'intelligenza artificiale, con 28 realtà, seguito da aerospazio, con 13 imprese. Ci saranno sessioni dedicate ai b2b, e saranno presenti 200 investitori internazionali provenienti da 25 paesi. «Avere per la prima volta il Ces in Italia è un riconoscimento importante per la nostra industria e le nostre pmi. L'innovazione è essenziale, dobbiamo continuare su questa strada accompagnando le imprese, specie le più piccole, sui mercati internazionali», ha detto il presidente della Piccola industria di Confindustria, Fausto Bianchi. Era presente anche Giovanni Bozzetti, presidente di Fondazione Fiera Milano: «è il risultato di un grande lavoro di squadra. Il Ces arriva in un ecosistema dell'innovazione forte: la Lombardia concentra il 27% delle start up innovative italiane. Abbiamo coinvolto università, istituzioni, imprese per un programma diffuso nella città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ue frena Italia e Grecia “No a nuova flessibilità” Giorgetti: siamo fiduciosi

All'Eurogruppo la proposta per compensare i costi per l'inflazione
Ma Dombrovskis e i Paesi del Nord sono contrari. Meloni pronta a trattare

MARCO BRESOLIN
INVIATO A LUSSEMBURGO

Non è bastato avere dalla propria parte il ministro spagnolo Carlos Cuerdo e nemmeno il presidente dell'Eurogruppo, il greco Kyriakos Pierrakakis, il cui governo sta bussando alle porte di Bruxelles con le stesse richieste italiane per avere ulteriore flessibilità. C'è qualche piccolo spiraglio affinché l'inflazione sia considerata un «fattore rilevante» in caso di scostamenti minimi rispetto al tetto della spesa – cosa che secondo il commissario Valdis Dombrovskis è possibile perché «già prevista dalle regole attuali» –, ma la strada intrapresa dal governo Meloni per strappare ulteriori margini di flessibilità resta in salita dopo il primo confronto tra i ministri delle Finanze dell'Eurozona. La premier ci riproverà tra una settimana con i leader al Consiglio europeo.

Irresponsabili dei conti pubblici nazionali ieri hanno discusso del delicato equilibrio da trovare tra l'urgenza di aiutare i cittadini ad affrontare il caro-energia e la necessità di non provocare ulteriori ten-



Elco Heinen
Ministro olandese delle Finanze
Stiamo accumulando debito su debito e questo non fa che aggravare i nostri problemi: bisogna spendere meno



Carlos Cuerdo
Ministro spagnolo dell'Economia
Vedremo in cosa si tradurrà esattamente la proposta, ma siamo pronti a prenderla in considerazione

mentale». Per questo, gli Stati «dovrebbero attenersi agli obiettivi dei piani strutturali di bilancio a medio termine e utilizzare con cautela la flessibilità disponibile nell'ambito della clausola di salvaguardia nazionale».

Interrogato se questo fosse un «no secco» alle richieste di

Italia e Grecia, Dombrovskis non ha sbarrato la porta in maniera definitiva: «Esamineremo più a fondo le loro richieste e la Commissione continuerà a seguire da vicino gli sviluppi per proporre, se necessario, le opportune misure di risposta». Giorgetti è convinto di aver aperto un varco

e si è detto «fiducioso che le buone ragioni tecniche potranno, con gli opportuni approfondimenti e le adeguate forme, trovare la corretta interpretazione delle regole anche all'interno della clausola energia già approvata con decisioni coerenti con la sostenibilità della finanza pubblica».

Di certo non aiutano le prese di posizione dei governi «frugali», che ieri hanno fatto muro davanti alle richieste di Atene e Roma. Interpellato sull'ipotesi di ulteriore flessibilità, il tedesco Lars Klingbeil ha tagliato corto: «Abbiamo appena rivisto le regole di bilancio». Come dire: non servono altri correttivi. Negativo anche il parere del ministro belga. E ancor più netto il loro collega olandese, Elco Heinen: «Inizio a essere stanco di questa discussione - ha replicato - perché ogni volta che c'è un problema nel mondo sento sempre la stessa richiesta di avere regole di bilancio più flessibili. Stiamo accumulando debito su debito e questo non fa che aggravare i nostri problemi: bisogna spendere di meno e fare le riforme». Il governo greco ha presentato richieste in linea con



A Bruxelles il Commissario Ue agli Affari economici Valdis Dombrovskis con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

quelle italiane: vorrebbe che la Commissione escludesse dal calcolo della spesa circa 670 milioni di sussidi «temporanei» erogati per rispondere al caro-energia e chiede di poter utilizzare circa 700 milioni di extra-gettito Iva. Ma i margini sono strettissimi e la situazione mette in difficoltà

Kyriakos Pierrakakis, nel suo doppio ruolo di ministro delle Finanze di Atene e di presidente dell'Eurogruppo che lo costringe a muoversi camminando sulle uova. «Abbiamo davanti a noi un'equazione difficile, che presenta due aspetti: da un lato prezzi dell'energia elevati e inflazione in aumen-

Il Tesoro: «Si è discusso a lungo dell'impatto del caro-energia sui conti pubblici»

sioni su un mercato dei bond che è già «sotto pressione». Il ministro Giancarlo Giorgetti ha detto che «c'è stato un ampio dibattito sulle ricadute negative sui conti pubblici causate dall'inflazione» e che «la proposta italiana ha ricevuto numerosi consensi». Ma i timori per la situazione dei mercati finanziari, e in particolare quello dei bond, sembrano prevalere in questa fase, dato che al termine dell'incontro è stato più volte messo l'accento sulla necessità di adottare politiche di bilancio «prudenti», specialmente «alla luce degli sviluppi attuali sui mercati dei titoli di Stato».

Lo ha evidenziato molto nettamente il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis: «Non possiamo continuamente introdurre nuove flessibilità», perché questo potrebbe «mettere in dubbio la nostra determinazione a rispettare il quadro di regole di bilancio, in un momento in cui la credibilità del nostro impegno per la sostenibilità delle finanze pubbliche rappresenta una risorsa fonda-

La protesta dei benzinai: molti gestori sono al collasso dopo una settimana di price cap

L'INCONTRO

ARCANGELO ROCICOLA
ROMA

Aumentare la produzione di carburante. Soprattutto quella del jet fuel, il carburante che serve agli aerei, dove si stanno riscontrando le maggiori criticità. È la richiesta del governo alle aziende della raffinazione. Ieri al ministero delle Imprese e del Made in Italy i rappresentanti delle raffinerie che operano in Italia hanno incontrato il ministro Adolfo Urso e quello dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin.

Un primo incontro per stabilire una strategia comune. Le imprese verificheranno incrementi possibili nel breve periodo. Un tavolo che serve a «individuare cosa fare da subito, in Europa e in Italia, per aumentare la produzione nazionale, soprattutto per quanto riguarda i carburanti come il jet fuel, su cui si stanno manifestando le maggiori critici-

Il governo alle raffinerie di carburanti “Ora aumentate la produzione”

tà», ha detto Urso. Ma per interventi più strutturali ci vorrà tempo. «Veri aumenti di produzione si fanno mettendo mano agli impianti, e mettendo mano agli impianti ci vogliono anni», ha commentato Pichetto Fratin al termine del tavolo.

Il presidente di Unem, Unione energie per la mobilità, associazione che rappresenta le principali aziende del settore, ha detto che le imprese sono pronte a «verificare ogni ulteriore aumento di produzione realizzabile», attraverso una «valutazione impianto per impianto».

Sono 13 le raffinerie presenti sul territorio nazionale. Due bioraffinerie, una in fase di conversione, quella di Livorno. Dispongono attualmente di una capacità di raffinazione di circa 83,3 milioni di tonnellate all'anno. Oggi l'Italia è tra i Paesi europei che mantengono



Il tavolo Al Miti i ministri Gilberto Pichetto Fratin e Adolfo Urso hanno incontrato le aziende della raffinazione

una capacità di raffinazione in grado di soddisfare i consumi interni di carburanti come benzina e gasolio. Per il jet fuel permangono invece un significativo deficit produttivo, nonostante nel 2026 la produzione sia aumentata di circa il 30%. Secondo Murano, interven-

ti potrebbero consentire di aumentare la produzione italiana di gasolio di 1-1,5 milioni di tonnellate. Mentre su scala europea, potrebbero portare a un abbassamento di import di carburante pari al 25%. Gli aumenti di produzione restano però da quantifica-

re. Sulla rete stradale, intanto, i gestori segnalano un problema diverso. I ribassi ai prezzi applicati da alcune compagnie - denunciano - stanno concentrando la domanda sugli impianti più economici, mentre altri distributori non riescono a seguirli e perdono clienti.

Giuseppe Spertuto, presidente di Faib Confesercenti, giudica efficace l'intervento sul prezzo. Ma denuncia le difficoltà di molte pompe bianche a tenere il passo degli sconti offerti dai colossi petroliferi: «Anche se il prezzo è più alto, il loro guadagno è lo stesso». Mediamente di 3,5 centesimi lordi al litro. Il carburante meno caro può quindi favorire anche il benzinai, «sostenendo i volumi venduti», sostiene Spertuto.

Ma non tutti, sostiene Spertuto, riescono a praticare gli stessi ribassi. Intanto, cresce la difficoltà finanziaria

PRIMO PIANO

A fine ottobre la riunione della Banca centrale: timori per le tensioni sui titoli di Stato

Borse ancora giù, petrolio a 105 dollari La Bce valuta un nuovo rialzo dei tassi

IL CASO

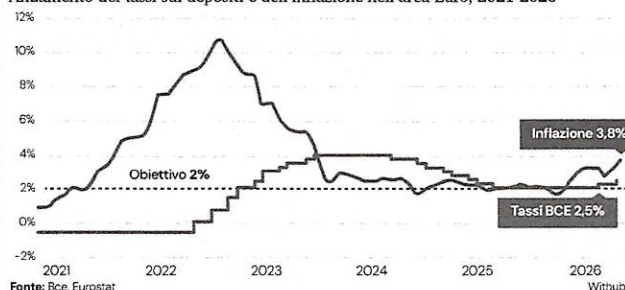
FABRIZIO GORIA

I mercati europei tremano ancora. L'ombra di una fiammata inflazionistica globale continua ad allungarsi sui listini azionari, schiacciati dalla morsa del greggio in rialzo. In una cornice di tensioni geopolitiche crescenti, la Banca centrale europea (Bce) blinda la linea del rigore e prepara il terreno a nuovi interventi sul costo del denaro. L'Eurotower allontana la prospettiva di una pausa e certifica un ciclo restrittivo lontano dal capolinea. I tassi attuali rientrano nell'ambito dell'intervallo dei tassi di interesse neutrali, spiegano i governatori nei resoconti dell'ultima riunione, sottolineando come «un ulteriore aumento dei tassi di 25 punti base è quindi giustificato dai dati in arrivo». Se la riunione di fine ottobre è considerata interlocutoria, quella di dicembre potrebbe portare il tasso sui depositi al 2,75%, dall'attuale 2,50 per cento.

L'onda d'urto del Medio Oriente colpisce in pieno le piazze del Vecchio Continente, ostaggio di quotazioni energetiche fuori controllo e del nervosismo sui titoli di Stato. Piazza Affari indossa la maglia nera con una flessione dell'1,35%, zavorrata dai ribassi bancari, mentre anche

TASSI D'INTERESSE BCE E INFLAZIONE

Andamento dei tassi sui depositi e dell'inflazione nell'area Euro, 2021-2026



evidenziano gli esperti.

Il fronte monetario resta il crocevia di ogni strategia d'investimento. I verbali del Consiglio direttivo di settembre restituiscono la fotografia di un'istituzione decisa a spegnere ogni focolaio sui prezzi. «Tutti i membri hanno ritenuto che i rischi per le prospettive di inflazione fossero orientati al rialzo rispetto alle proiezioni di base», riportano i documenti ufficiali, indicando il conflitto in Medio Oriente e l'invasione russa dell'Ucraina come fonti primarie di instabilità. Il timore si concentra sulla trasmissione dei rincari all'economia reale. Nonostante le stime indichino un'inflazione media al 3%



Philip Lane
Capo economista della Bce

per il 2026, il rischio di una persistenza del carovita rimane. «Quanto più a lungo i prezzi dell'energia rimarranno elevati, tanto maggiore sarà la probabilità che provochino un aumento più generalizzato dell'inflazione», rileva il direttivo. A placare i falchi contribuisce l'analisi del capo economista della Bce, Philip Lane. «Riteniamo questo uno shock di media entità e dobbiamo adottare una risposta misurata», spiega Lane, precisando che gli accordi salariali restano «piuttosto moderati».

Francoforte guarda con sospetto ai dati sulla crescita. Con un Pil in espansione dello 0,6%, i banchieri centrali

predicano prudenza, giudicando vitale «valutare se il forte risultato del secondo trimestre sia temporaneo o l'inizio di un miglioramento più duraturo della domanda». Una stretta è però nelle corde della Bce. Anche se per adesso la presidente Christine Lagarde, come ha ricordato ieri all'Eurogruppo, non vede segnali di contagio dei rincari energetici ad altri settori. I fattori esterni, secondo Lagarde, devono tuttavia essere monitorati con costante attenzione.

Nelle sale di contrattazione, l'attenzione torna sulle prossime mosse dell'Eurotower. L'impennata dei rendimenti obbligazionari rischia di compiere il lavoro al posto della banca centrale, stringendo le condizioni finanziarie. Secondo Carsten Brzeski, global head of macro di Ing, la salita dei tassi sul Bund ha prodotto un impatto restrittivo pari a un aumento del costo del denaro di 25 punti base, mentre per la Francia l'effetto sfiora lo 0,50%. Con i mercati in tensione, il vertice Bce di ottobre potrebbe trasformarsi in un banco di prova per affrontare le fibrillazioni sul debito sovrano, rinviando a dicembre le decisioni sui tassi. L'orizzonte autunnale prefigura un percorso a ostacoli tra l'esigenza di domare i prezzi e la necessità di non affondare una ripresa in bilico.

to, dall'altro pressioni e sfide sui mercati obbligazionari - ha detto al termine della riunione -. Dobbiamo proteggere le famiglie e le imprese dai costi dello shock energetico, ma allo stesso tempo dobbiamo preservare la credibilità delle nostre regole».

© FOTOGRAFIA PRESS

Cauto il banchiere Lane
"Choc di media entità, dobbiamo adottare una risposta misurata"

Francoforte e Parigi archiviano la seduta in rosso, meno 1,24% e meno 0,51 per cento. A condizionare gli scambi concorre il balzo del Brent oltre i 105 dollari al barile, spinto dal timore di un ulteriore blocco nello Stretto di Hormuz e dalle voci su mosse di Washington contro Teheran. Il rincaro dei carburanti innesca un effetto domino sui bond governativi, alzando i rendimenti in un quadro di margini ridotti per le finanze pubbliche. L'Oat francese decennale sfiora il 5%, con lo spread sul Bund tedesco a 139 punti, mentre il Btp italiano chiude al 4,6 per cento. La pressione sui debiti sovrani, come sottolineato da Citi, riflette un'ansia sistemica. Gli analisti della banca statunitense avvertono le sale operative in modo significativo. «Se le vendite colpiscono insieme istituti francesi, tedeschi, spagnoli e italiani, vuol dire che gli investitori guardano oltre il solo rischio francese, soprattutto in un'Europa dove diversi Paesi hanno debiti elevati»,

Il ministro: interventi su 12 mila edifici, percorso straordinario dopo 50 anni di inerzia

Investiti 23 miliardi con il Pnrr Scuola Valditara: "Serve un piano straordinario"

L'OPERAZIONE

ELISA FORTE

Il Pnrr Scuola chiude oltre i target, «al di là delle più ottimistiche previsioni», rivendica in conferenza stampa il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara. Dei quasi 23 miliardi investiti, 17 sono europei e 5,7 nazionali e strutturali: uno su quattro è extra Pnrr. Su questo dato il ministro costruisce il bilancio, rispondendo netto a chi ne aveva previsto il fallimento: «Parlano i fatti, il resto sono chiacchiere». E annuncia «un nuovo piano straordinario da un miliardo per la messa in sicurezza delle scuole».

La voce più pesante è l'edilizia: «Sono state investite risorse imponenti, 13 miliardi di euro, di cui 3 miliardi e 700 milioni di fondi naziona-

li. Siamo intervenuti su 12.091 edifici, quasi un terzo delle scuole italiane».

Le nuove scuole sono 215 contro le 166 del target, grazie a 387 milioni aggiunti agli 800 europei. Gli edifici messi in sicurezza 2.786 contro 1.400, con 1,6 miliardi nazionali sommati ai 3,9 del Pnrr. Le mense sono 1.772 su mille previste, il 56% al Sud: «Una scelta funzionale ad Agenda Sud, che ci ha consentito in molte scuole del Mezzogiorno di estendere il tempo scuola». Le palestre nuove o riqualificate sono 363 a fronte dell'obiettivo di 300 e altri 335 cantieri sono aperti: due terzi dei 921 milioni investiti sono fondi nazionali: si supera l'80% di copertura sui 7.499 istituti. Ma il capitolo che inorgolisce di più il ministro riguarda i nidi e le scuole dell'infanzia: 173.777 posti dello 0-6

173.777

I posti per nidi e scuole dell'infanzia realizzati, più dei 150.480 previsti

contro i 150.480 da realizzare. «I fondi Pnrr messi a disposizione erano 3 miliardi, l'aggiunta di fondi nazionali è stata enorme, di 2 miliardi. Senza non sarebbe mai stato possibile ottenere questi risultati». Un investimento che Valditara lega al «sostegno alle famiglie e alla natalità».

Anche sulla dispersione i numeri superano le attese: l'abbandono scolastico è sceso dal 14,2% del 2020 al 7,3%, sotto il traguardo Ue del 9% fissato per il 2030. «Siamo allo stesso livello della Francia, che è rimasta in-

vece invariata. Dal 2023 abbiamo recuperato 520 mila giovani che non andavano più a scuola». Al precariato, invece, il ministro oppone le assunzioni, «una risposta forte: 206 mila in tre anni, di cui 157 mila docenti, contro i 70 mila rendicontati per il target Pnrr».

Risultati arrivati, sottolinea Valditara, «nonostante tanti gufi, tanti corvi che per anni hanno continuato a sostenere: sono in ritardo, non raggiungeranno gli obiettivi». La chiave del successo, sostiene, è il «modello Genova», i poteri commissariati a Comuni e Province per saltare «una marea di lacci e lacciuoli». Poi, l'ultima stoccata: «Veniamo da cinquant'anni di inerzia e di abbandono sostanziale e siamo riusciti in soli tre anni e mezzo a completare questo percorso straordinario».

© FOTOGRAFIA PRESS

ria: «Più passano i giorni più ci manca liquidità. Dopo una settimana di Price cap, siamo già al limite per le pompe bianche».

Alessandro Zavalloni, segretario nazionale Fedgas, apprezza la diminuzione dei prezzi ma contesta la definizione di Price cap: «Stiamo parlando di un'iniziativa commerciale». Il punto, osserva, è che «il ribasso nella rete di una compagnia non implica condizioni equivalenti per gli operatori indipendenti che acquistano carburante all'ingrosso». A questo squilibrio si aggiunge la pressione sulla distribuzione. Gli automobilisti cercano i prezzi più bassi, concentrandosi su alcuni impianti, dove possono trovare code o scorte esaurite. «Il prodotto non manca. Il deficit sta nella capacità logistica organizzativa e nella distribuzione», sostiene Zavalloni. Bassi di carico, autobotti e personale, spiega, sono dimensionati per condizioni ordinarie e faticano a seguire il rapido spostamento della domanda.

© FOTOGRAFIA PRESS

La giornata
a Piazza Affari

↑ **Acquisti sugli energetici
Su Avio, Saipem e Iveco**

Acquisti sui titoli energetici. Eni in cima al listino (+2,66%), seguita da Tenaris (+1,32%), A2a (+1,16%), Su anche Terna (+0,95%) e Italgas (+0,94%). In territorio positivo Avio (+0,87%), Saipem (+0,57%) e Iveco (+0,49%).

↓ **In calo Stm, Tim e banche
Giù Stellantis e Fincantieri**

Maglia nera per Stm (-3,75%). Alle sue spalle Tim (-3,63%) e Unicredit (-3,08%). In rosso anche Stellantis (-2,98%) e Buzzi (-2,86%). In affanno il settore della difesa con Fincantieri (-2,38%) e Leonardo (-0,45%).



Gli aggiornamenti di "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a sinistra.

Il 33% dei soci di Siena è contro il piano dell'ad: la doppia Ops verso la bocciatura in assemblea

Lovaglio all'angolo su Mps e Bpm No da Caltagirone e Credit Agricole

L'OPERAZIONE

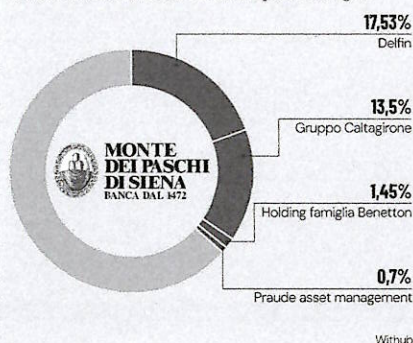
MICHELE CHICCO
TORINO

Gli azionisti del Monte continuano a picconare il piano di Luigi Lovaglio e anche dal primo socio di Banco Bpm non arrivano certo carezze: i francesi di Crédit Agricole confermano le indiscrezioni e fanno sapere di non considerare l'opzione di aderire all'offerta di Siena su Piazza Meda. «Abbiamo deciso di non conferire le azioni», ha chiarito l'amministratore delegato dell'Agricole, Olivier Gavalda. L'Ops su Bpm e quella su Banca Generali, annunciate da Lovaglio a ridosso di Ferragosto, sono però destinate a non arrivare mai sul mercato. Il fronte che si opporrà all'ad del Monte ha superato il 33%: anche la famiglia Caltagirone voterà contro, seguendo la strada tracciata dagli eredi Del Vecchio e dai Benetton.

Azzione: «Segnali importanti, aumenta il consenso per l'Opas di Ca' de Sass»

L'ASSEMBLEA DEL 29 OTTOBRE

I soci di Monte dei Paschi contro il piano Lovaglio



do nella giusta direzione» per il successo del progetto di Carlo Messina e «noi - ha ricordato Gilli - continuiamo a ribadire che vediamo un interesse generale per il Paese: creare una realtà di scala più ampia, che in Europa serve».

Con la conquista di Mps, e quindi di Mediobanca, Intesa Sanpaolo prenderà il controllo del 13,3% di Generali e per il futuro del Leone si prospetta

una coabitazione tra Ca' de Sass e Unicredit, che possiede una quota del 9% del gigante delle assicurazioni. «Mi auguro proprio che si trovi un modo» per convivere, «perché sarebbe un bene per il Paese che questa grande azienda trovi una stabilità», ha detto la presidente della Fondazione Crt, Anna Maria Poggi, che è azionista con il 2,29% in Unicredit e possiede poco meno del 2%



Anna Maria Poggi
Presidente della Fondazione Crt
È un bene per il Paese che Generali trovi stabilità. Parleremo in trasparenza con tutti gli azionisti

di Generali. A margine dei festeggiamenti per i 35 anni della Fondazione, celebrati con l'acquisto della storica sede di Palazzo Perrone di Torino, Poggi ha ricordato di aver «sempre parlato» con gli altri azionisti e anche in futuro «lo faremo con trasparenza. Le fondazioni - ha ricordato - hanno una logica diversa dalle altre istituzioni: a noi interessa l'investimento stabile, duraturo e continuativo».

Per decifrare le prossime mosse che giocherà l'ad di Unicredit sul tavolo del rischio italiano, ha detto Poggi, «bisognerebbe essere nella testa di Andrea Orcel: tutti i grandi gruppi sono in espansione, quindi o nel breve o nel lungo o nel medio periodo tenderanno a chiudere acquisizioni. «Noi abbiamo bisogno di istituti che abbiano questa logica e sono ben contenta che Intesa Sanpaolo e Unicredit facciano queste operazioni perché nel contesto europeo le contano le dimensioni».

Lovaglio ha incassato l'ok dell'Ivass al trasferimento della quota in Generali in Mediobanca Premier e studia con gli advisor le contromosse. Lo spazio di manovra è limitato. Il consiglio del 15 ottobre potrebbe essere anticipato, mentre si valuta la possibilità di rinviare l'assemblea per aggiornare l'ordine del giorno e prendere tempo. Mentre l'ad di Siena è nell'angolo, Unipol ha esercitato la delega per l'aumento di capitale da 2,5 miliardi che serviranno a comprare da Intesa Sanpaolo 635 filiali del Monte. Le Coop azioniste sottoscriveranno il 50% dell'aumento.

A loro si aggiunge il fondo Praude di Massimo Malvestio che con lo 0,72% di Mps aderirà all'Opas di Intesa Sanpaolo definita «equa» e «conveniente». Per Lovaglio, ormai, raggiungere la soglia del 66,67% che consentirebbe di liberarsi dalle maglie della passività rule è una missione impossibile. Il progetto resterà su carta.

Da Siena arrivano «segnali importanti» che rafforzano l'offerta di Intesa Sanpaolo, ha sottolineato Giovanni Azzione, presidente della Fondazione Cariplo che è tra gli stori azionisti di Ca' de Sass. «Di fatto - ha detto - votare contro i punti della parte straordinaria dell'assemblea di Mps vuol dire allargare il sostegno all'Opas di Intesa Sanpaolo; non possiamo che accogliere con soddisfazione questa decisione», ha aggiunto il presidente di Cariplo che si prepara a far spazio ai nuovi soci della banca guidata da Carlo Messina. Delfin avrà il 4%, la famiglia Caltagirone il 2,9% e la holding Edizione dei Benetton si attesterà allo 0,7%. «Collaboreremo insieme a tutti gli azionisti, mantenendo un atteggiamento stabile da parte di tutte le fondazioni», ha poi sottolineato il presidente della Compagnia di San Paolo, Marco Gilli, altro socio storico di Ca' de Sass. «Tutto sta andan-

Trattativa con istituti e società energetiche: 1% di Irap in più per un anno. Leo: «Dialoghiamo»

Manovra, il governo vuole tassare le banche Ma l'Abi non ci sta: «Abbiamo già dato»

IL CASO

LUCAMONTICELLI
ROMA

La partita è aperta, ma il negoziato si annuncia tutt'altro che semplice. Il governo torna a guardare al sistema bancario e alle società energetiche per reperire una parte delle risorse necessarie a finanziare la legge di bilancio. L'ipotesi circolata nelle interlocuzioni con il settore non sarebbe quella di replicare il meccanismo utilizzato lo scorso anno sugli anticipi fiscali, bensì un contributo straordinario attraverso un incremento dell'1% dell'Ires e dell'Irap, limitato a un solo esercizio.

Una strada che però incontra le resistenze degli istituti di credito. Il viceministro dell'Economia Maurizio Leo



A Torino Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, ieriera presente all'evento per i 35 anni della Crt

sceglie una linea prudente: «Il dialogo è sempre aperto, come c'è stato l'anno scorso, vedremo di farlo anche quest'anno, non vogliamo dare schiaffoni», riferendosi alla possibilità di un contributo da parte di banche e società energetiche. Dal fronte bancario la risposta è già arrivata. Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli ha ricordato che il settore ha sottoscritto nella precedente manovra un accordo triennale che prevede «10 miliardi e mezzo

di contributi aggiuntivi da parte di banche e assicurazioni. Un richiamo che suona come un avvertimento all'esecutivo: per gli istituti il capitolo non può essere riaperto ogni anno. Patuelli, parlando da Torino all'evento per i 35 anni della Fondazione Crt, ha inoltre sottolineato come la redditività del settore non sia disconnessa dall'andamento dell'economia reale. «Se c'è un deterioramento della situazione economica poi si scarica su di noi», ha osserva-

to, ricordando che le difficoltà di famiglie e imprese finiscono inevitabilmente per riflettersi anche sui bilanci delle banche. Anche le società petrolifere, convocate ieri dai ministri Urso e Pichetto per spingere sulla produzione nazionale, respingono l'ipotesi di un ulteriore inasprimento fiscale: «Dobbiamo renderci conto che questo è un settore che ha bisogno di essere trasformato e che ha bisogno di investimenti. Tutte le risorse che vengono sottratte a questa missione creeranno problemi domani», ha sostenuto il presidente di Unem, Gianni Murano.

Le distanze restano ampie. Ma banche e società energetiche sanno che, quando la caccia alle coperture entra nel vivo, il governo raramente rinuncia alle risorse che considera necessarie.

NELL'AUMENTO DI CAPITALE

Il fondo Itaca (Miria) investe 220 milioni in Bf International

Il fondo Itaca Multi Strategy, gestito da Miria Asset Management, ha eseguito l'accordo di investimento da 220 milioni di euro in Bf International, di cui è già azionista. L'investimento si inserisce nell'ambito dell'aumento di capitale di Bf International, controllata da Bf, per un totale di 700 milioni (riservati per metà alla controllante Bf e per l'altra ad altri soci o nuovi investitori da definirsi, al prezzo di sottoscrizione deciso dal consiglio di amministrazione di Bf di 17,50 euro per azione), deliberato a giugno scorso.

«L'ulteriore investimento di Itaca nel capitale sociale di Bf contribuisce a valorizzare e rafforzare il progetto di sviluppo internazionale del gruppo Bf e rappresenta un riconoscimento, da parte di investitori istituzionali, della sua valenza strategica», commenta Federico Vecchioni, presidente esecutivo di Bf.

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
49.297 -1,35%	51.818 -1,36%	110,94 -5,33%	4,603% -1,38%	1,1186 -0,09%	91,49 +3,64%

Taranto, Novi e Genova per l'ex Ilva arriva lo stop A rischio l'acciaio italiano

Si ferma l'altoforno in Puglia a seguito della sentenza della Corte d'Appello Mantovano: presto un decreto con tutele ai lavoratori e produzione green

DANIELE PRATO
VALENTINA CAROSINI

Così finisce la storia dell'acciaio italiano. E se non è la fine, poco ci manca. Da qui al 15 novembre gli stabilimenti ex Ilva di Genova, Novi Ligure (Alessandria) e Racconigi (Cuneo) si fermeranno «temporaneamente» in conseguenza dello stop all'area a caldo del sito di Taranto imposto dalla sentenza pronunciata il 5 ottobre dalla Corte d'Appello di Milano, che ha respinto la seconda richiesta di sospensione del provvedimento: le attività dell'altoforno in Puglia si fermeranno già a partire da oggi. Gli impianti saranno mantenuti in modalità di riscaldamento, in gergo «hot stand-by», in attesa della decisione della Cor-

Sindacati in allarme
Proclamato per lunedì uno sciopero di 24 ore in tutti gli impianti



Lo stabilimento dell'ex Ilva a Taranto

pravvisti a Racconigi.

Nel capoluogo ligure la notizia della chiusura è suonata come una doppia beffa. Un migliaio di addetti, la riconversione fatta da 20 anni, lo stabilimento che potrebbe continuare con le lavorazioni a freddo, ma che, a quanto pare, non lo farà. Genova è stata travolta dalla notizia della serrata che decreterebbe l'impossibilità a proseguire con la lavorazione dei coils, con ancora materiale in magazzino per proseguire la produzione e una via per garantire la continuità acquisendo il lavoro dall'esterno.

I sindacalisti sono stati travolti dalla notizia dello stop, mentre erano già a Roma per l'incontro programmato a Palazzo Chigi, presieduto dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, coi ministri Giorgetti, Urso e Calderone. Al tavolo Mantovano ha parlato di un decreto da presentare nel prossimo Consiglio dei ministri che conterrà le tutele sociali



In rivolta Una protesta dei lavoratori dell'ex Ilva a Novi Ligure. L'impianto occupa 552 dipendenti (150 già in cassa integrazione)

10 mila
I lavoratori dell'ex Ilva che rischiano la cassa integrazione dopo lo stop agli stabilimenti

20
Ottobre 2026
È attesa la decisione della Cassazione sull'altoforno di Taranto

per i lavoratori e che punterà alla cassa integrazione. Alcune fonti sindacali riferiscono di un tetto alla cassa di 4450 lavoratori fino a febbraio del 2027. Una mossa che non rassicura i sindacati che hanno proclamato per lunedì 24 ore di sciopero in tutti gli stabilimenti del gruppo. «L'azienda si prepara a chiudere anche se le condizioni per continuare ci sarebbero». «Noi non siamo neppure stati allertati - ha tuonato il segretario Uilm, Davide Sperti -. Vogliamo capire quali sono le soluzioni per i lavoratori». Acciaierie d'Italia ieri ha messo sul piatto la soluzione più prevedibile: «Chiederemo gli ammortizzatori sociali, che si dovrebbero reggere su 125 milioni promessi dal governo. Ma è ciò di cui i sindacati non vogliono più sentire parlare: «La cassa non può essere un obiettivo. Servono soluzioni occupazionali» dice Sperti. Netto pure Michele De Palma, segretario generale Fiom Cgil: «La chiusura sarebbe inaccettabile».

Il Pd ha annunciato un'interrogazione. «Non vogliamo rassicurazioni di circostanza ma risposte immediate» hanno detto i deputati Pandolfo, Fornaro, Ghio e Pastorino. E i Cinque Stelle Pironi e Giordano: «Dopo quattro anni di Meloni, siamo di fronte all'ennesimo dramma industriale». I governatori di Piemonte e Liguria, Alberto Cirio e Marco Bucci, spiegano che «la chiusura è una notizia molto grave» e si sono impegnati a «garantire la continuità del lavoro di Novi, Racconigi e Cornigliano. Occupazione e filiera dell'acciaio sono priorità assolute». Per il governatore della Puglia Antonio Decaro l'annuncio dello stop ha «l'effetto di aggravare la situazione». Il governo prova una via d'uscita. La strada è quella dell'acciaio green da produrre «con impianti Dri e forni elettrici, purché nell'ambito di un piano industriale credibile». Che, al momento, è proprio ciò che manca.

Dalla crisi Whirlpool sono più che dimezzati i dipendenti in Italia negli ultimi dieci anni

Beko, spunta l'ipotesi Leonardo per Siena Urso: siamo interessati a reindustrializzare

LASTORIA

SARA TIRRITO

Si fa strada l'ipotesi di un intervento di Leonardo per reindustrializzare lo stabilimento di Beko a Siena, chiuso dallo scorso 28 novembre. Lo ha reso noto ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, nel corso del tavolo convocato al Mimit per fare il punto sulla situazione occupazionale del gruppo in Italia. «Leonardo ha manifestato la sua disponibilità a contribuire alla reindustrializzazione del sito con un proprio presidio industriale - ha spiegato Urso - che potrà assorbire una parte significativa degli occupati».

Il ministro ha aggiunto di aver «dato mandato agli uffici di coordinare il confronto

tra Leonardo e Invitalia, che sta seguendo il processo di reindustrializzazione», e ha chiarito che «l'eventuale insediamento di Leonardo, nell'ambito di un più ampio progetto di cluster industriale con altre imprese, rafforzerebbe il processo di conversione offrendo nuove prospettive ai lavoratori».

Cauta la reazione dei sindacati, che non avevano finora avuto notizia del possibile interesse di Leonardo. In una nota congiunta, Fim, Fiom e Uilm hanno ricordato che «troppe volte la soluzione per Siena è stata data per imminente sui giornali, ma poi smentita e procrastinata» sottolineando che al momento non ci sono offerte formali.

«Confidiamo che l'annuncio possa essere immediatamente verificato - ha detto Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm referente per

3.000
Gli addetti di Beko negli stabilimenti del Paese, a Siena sono passati da 299 a 150

gli elettrodomestici - per evitare che si alimentino speranze senza fondamento e per imprimere un'effettiva svolta alla reindustrializzazione. Ancora 150 lavoratori sono in attesa di risposta». Da parte sua, Leonardo - che in Toscana ha circa 1.900 addetti diretti - non ha rilasciato commenti. L'azienda avrebbe comunque aperto un confronto con le parti per valutare gli scenari possibili e l'entità di un eventuale contributo, senza che siano state prese decisioni. Beko Europe, controllata dal gruppo turco

Arçelik, occupa oggi in Italia circa tremila dipendenti, erano 6.700 prima della crisi Whirlpool. All'incontro, l'azienda ha segnalato un peggioramento del mercato che sta determinando un calo dei volumi e un rallentamento degli investimenti. Il piano Beko non è rispettato - ha commentato Barbara Tibaldi, segretaria nazionale Fiom e responsabile per gli elettrodomestici - mancano gli investimenti, i volumi, i prodotti, le vendite. E noi abbiamo pagato a sufficienza. Il governo intervenga sulla proprietà per garantire gli impegni che questa aveva preso, i lavoratori non hanno più da mettere nulla, è tempo di incassare». Sullo sfondo resta l'idea di un tavolo europeo per il bianco, su cui il Mimit ha ribadito di aver «incalzato la Commissione Ue».

© FIP/AGF/CONTRASTO

© FIP/AGF/CONTRASTO

STRUMENTI PER L'EXPORT ADESIONI E RINNOVI

ItalyX, certificazione sempre più cruciale per competere

Giulia Crivelli

Tra le priorità ed esigenze emerse nelle prime due giornate del Made in Italy Summit poi nella terza un posto di rilievo lo hanno gli strumenti che le aziende hanno bisogno e desiderano fortemente utilizzare per sostenere i rispettivi sforzi di internazionalizzazione. A maggior ragione in uno scenario geopolitico ed economico che ha già modificato e continuerà a cambiare la geografia dei mercati di sbocco delle aziende italiane, di ogni dimensione.

Tra questi strumenti spicca ItalyX, il servizio di certificazione e visibilità de Il Sole 24 Ore, promosso da Confindustria, che certifica, appunto, le aziende che incarnano i valori dell'italianità, mediante un rigoroso disciplinare valutato da enti di certificazione di primo piano. Lanciato alla fine del 2023, ItalyX si rivolge sia alle Pmi con un fatturato fino a 50 milioni all'anno, sia alle grandi aziende, basandosi su un disciplinare proprietario de Il Sole 24 Ore, come ha ricordato ieri Eraldo Minella, direttore generale dei servizi professionali e formazione del Gruppo 24 ORE. «ItalyX è in linea con il filo rosso emerso durante il Made In Italy Summit, ovvero che servono strumenti pratici, aiuti concreti alle aziende esportatrici e ItalyX ha l'ambizione di essere esattamente questo, un aiuto, un supporto – ha sottolineato Minella –. Sono più di 200 le aziende che hanno aderito al progetto e considerando che si tratta di una certificazione con durata biennale, siamo in fase di rinnovo rispetto ai primi aderenti e abbiamo un altissimo tasso di conferme, sia da parte di grandi aziende, da Emu, a Dececco, passando per Pastiglie

Leone». Al confronto di ieri hanno partecipato anche due delle aziende che più di recente hanno aderito a ItalyX, Industrie Chimiche Forestali e Tecnosystemi, società Benefit, leader in Italia nel comparto degli accessori e componenti Hvac (acronimo di Heating, Ventilation, Air Conditioning).

«Siamo nati nel 1918, tra poco compiremo 110 anni e l'azienda deve il suo nome a una concessione del regno sabauda che risale all'Ottocento – ha raccontato l'ad di Industrie Chimiche Forestali Guido Caimi –. Leggenda dice che uno dei figli dei fondatori, di professione farmacista, avesse capito che dalla resina degli alberi si poteva ottenere un mastice per incollare elementi diversi di una calzatura». Oggi l'azienda – 80 milioni di fatturato e un export oltre il 50% – è attiva anche nell'automotive: «Le certificazioni come ItalyX sono strategiche – ha aggiunto l'ad –. Siamo un'azienda chimica e il settore, nell'immaginario collettivo, deve scontare molti pregiudizi e quindi certifichiamo tutto il certificabile». Sulla stessa linea Anna Munari, amministratrice delegata di Tecnosystemi: «Siamo nati circa 30 anni fa e nella nostra storia relativamente breve abbiamo vissuto importanti transizioni societarie, passando dall'essere un'azienda commerciale ad azienda di produzione. La certificazione ItalyX – ha detto Munari – è il coronamento di una visione incentrata sulla sull'importanza del made in Italy, che ha fatto crescere l'azienda».

Last but not least, Minella ha ricordato una delle novità 2026 del progetto, ItalyX Stories, collana editoriale digitale pensata per raccontare identità, visione e cultura d'impresa delle aziende certificate. «È un formato molto apprezzato, che stiamo sviluppando e che è curato dal nostro centro studi», ha concluso Eraldo Minella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, commercio e artigianato: da Banca Intesa piano per 20 miliardi

Enrico Netti



Intesa Sanpaolo vara un piano da 20 miliardi di euro di finanziamenti per lo sviluppo delle Pmi e le micro imprese artigianali, del turismo e del terziario. Un Patto per la crescita siglato ieri con i vertici di Confcommercio, Federalberghi e Confartigianato. Le risorse serviranno per portare più competitività alle piccole imprese italiane partendo da innovazione, digitale e riqualificazione dei beni strumentali. Il patto è la prosecuzione di un analoga iniziativa varata nel 2020 proseguita fino lo scorso giugno in cui la banca ha erogato 20 miliardi di finanziamenti alle aziende.

L'iniziativa viene realizzata attraverso la Divisione Banca dei Territori, conta circa 800mila imprese clienti, guidata da Stefano Barrese e tra le altre cose aiuterà le piccole aziende ad affrontare le conseguenze delle attuali crisi geopolitiche e la difesa dell'occupazione.

«Il nostro patto strategico con Confcommercio, Federalberghi e Confartigianato vuole favorire sviluppo, competitività e innovazione: lo faremo con 20 miliardi di nuovo credito e con le nostre nuove misure annunciate - ha spiegato Carlo Messina, consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo in una nota -. La banca infatti si farà carico degli interessi sulla prima rata dei nuovi prestiti e su quelle a fine 2027 e fine 2028 con un risparmio stimato di 600 euro per ogni impresa, mentre - continua Messina - l'azzeramento delle commissioni per pagamenti Pos inferiori a 20 euro consentirà a ciascun esercente risparmi per 450 euro. In questo modo contribuiremo all'economia dei territori restituendo circa 100

milioni di euro in termini di minori costi, nell'arco di 14 mesi. Vogliamo così contribuire allo slancio delle piccole imprese di commercio, turismo e artigianato, per affrontare con una visione di lungo periodo le fasi più complesse dello scenario economico».

Risorse che aiuteranno decine di migliaia di micro imprese, quasi sempre familiari, a superare l'attuale ciclo congiunturale segnato dal caro energia e tensioni sui prezzi delle materie prime. Realtà con un patrimonio di competenze e capacità legate al made in Italy e al sapere fare da salvaguardare. «La parola chiave è vicinanza, accompagnamento - ha aggiunto Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei Territori -. In questo momento vogliamo essere vicini a questo segmento importante dell'economia del paese, la maggior parte delle micro imprese sono famiglie, aziende al massimo con uno o due dipendenti che spesso sono familiari e quindi vogliamo essere vicini e accompagnarli affinché poi si possa uscire insieme tutti più forti da questa fase».

Per le piccole realtà artigianali, per esempio, sono state create soluzioni di finanziamento dedicate agli investimenti in digitale e nell'energia, con agevolazioni sulle linee di anticipo fatture per supportare la gestione della liquidità.

Per le attività turistiche oltre al supporto agli investimenti per la riqualificazione energetica delle strutture sono stati creati strumenti che faciliteranno la gestione della stagionalità come le linee di «Anticipo prenotazioni alberghiere», che consentono di gestire i picchi stagionali con maggiore flessibilità e a condizioni più vantaggiose. «Le imprese del settore alberghiero chiedono incentivi per la riqualificazione e una semplificazione delle regole - sottolinea Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi -. Queste Pmi hanno bisogno di accesso al credito per reggere una sfida di competitività che si fa sempre più agguerrita e si basa ovviamente nella riqualificazione delle strutture».

Diversa la situazione per il piccolo commercio, quello di prossimità in lotta contro la crisi dei consumi, la desertificazione e le sfide del digitale per restare sul mercato. «Ci troviamo di fronte ad una evoluzione tecnologica e digitale senza precedenti. Mi riferisco in particolare all'intelligenza artificiale - spiega nel video messaggio Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio -. Per le piccole imprese del commercio penso di poter dire che si tratti di un percorso obbligato e, nello stesso tempo, difficile e complesso se si vuole restare sul mercato. Nell'accesso al credito l'innovazione

tecnologica consente di migliorare il flusso informativo sulle imprese più piccole, penalizzate nei processi di rating».

Il sistema delle imprese artigianali guarda a nuove opportunità di crescita e rilancio. «Le piccole imprese stanno affrontando una fase complessa che, nonostante le difficoltà, impone di accelerare gli investimenti per mantenere competitività e capacità di crescita - sottolinea Marco Granelli, presidente di Confartigianato -. Soddisfare le esigenze creditizie degli artigiani e delle piccole imprese significa sostenere la forza produttiva del made in Italy. Significa creare le condizioni affinché chi crea valore nei territori possa continuare a crescere, innovare, creare occupazione e affrontare con maggiore vigore le grandi transizioni del nostro tempo».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export avanti nei nuovi mercati, tra Brasile India ed Emirati Arabi

Luca Orlando

Automotive e trasporti. Ma anche macchinari ed elettronica. Anche gli ultimi numeri delle spedizioni di DHL Express dall'hub di Malpensa relativi ad agosto evidenziano segnali di crescita per il nostro export, (+16,2% il dato Istat per l'extra-Ue) visibile in alcuni settori ma anche in più mercati, come Cina, India, Brasile ed Emirati Arabi. Numeri esposti nell'evento (Let's go Trade) organizzato ieri dal big della logistica a Milano.

Iniziativa realizzata con il sostegno di Confindustria, il patrocinio di Assolombarda e la media partnership del Sole 24Ore per offrire alle imprese una chiave di lettura dei trend globali.

Tenendo conto degli scambi complessivi, i progressi sono di oltre otto punti in Cina, del 9,2% in Brasile, a cui si aggiungono le crescite a doppia cifra per Emirati Arabi Uniti e India.

«A fronte di tante disruption e complessità - spiega la Presidente e Ceo di DHL Express Italy Nazzarena Franco - le proiezioni globali del commercio internazionale restano buone, così come in aumento al nuovo record è la distanza media delle tratte globali, oltre i 5mila chilometri. In questo contesto il Made in Italy continua ad avere appeal, le aziende si aprono al mondo e guardano anche oltre i mercati tradizionali di sbocco». «Tra le aziende - spiega la vicepresidente di Confindustria con delega all'export e all'attrazione degli investimenti Barbara Cimmino - c'è consapevolezza che questa fase piena di shock frequenti potrebbe durare a lungo. L'utilizzo dei dati per scegliere con precisione come e dove crescere è quindi cruciale ed è con questo obiettivo che abbiamo costruito Expand, strumento che ci indica 97 miliardi di export potenziale attivabile nel breve termine». Export che tra i fattori abilitanti vede l'efficienza di trasporti e logistica, asset che incide sulla produttività del Paese. «Per questo - spiega il vicepresidente di Confindustria con delega a Trasporti, Logistica e Turismo Leopoldo Destro - crediamo che questi temi debbano rientrare a pieno titolo all'interno di una politica industriale del Paese ed è opportuno che gli investimenti in infrastrutture proseguano, terminando ciò che manca sia in Italia che nei corridoi

europei». Strutture fondamentali per permettere alle aziende di gestire in modo più efficiente gli scambi in ingresso e in uscita, singoli tasselli che si ricompongono nei 643 miliardi di export che rappresentano l'ultimo record realizzato nel 2025.

«Essere internazionali oggi è più difficile - spiega il presidente di Assolombarda Alvise Biffi - ma anche più necessario. Per questo, come Assolombarda in questi mesi abbiamo accompagnato le imprese in nuovi mercati, portando il valore aggiunto della massa critica di oltre 7mila associati e permettendo a numerose Pmi di sviluppare contatti e occasioni di business che diversamente e singolarmente non sarebbero accessibili. Il nostro compito è quello di metterle in condizioni di competere in un mondo diverso, aiutandole a crescere in produttività, dimensione e capacità di essere internazionali».

«Il nostro ruolo in questo ambito - spiega l'ad del Gruppo Il Sole 24 Ore Federico Silvestri - è quello di raccontare al meglio il Made in Italy, anche andando oltre gli stereotipi di food, moda e design, tenendo conto che l'industria italiana è anche e soprattutto molto altro. Sull'export in questa fase per l'Italia ci sono buonissime notizie e questo è un segnale incoraggiante. Così come è importante osservare come la nostra reputazione internazionale sia straordinariamente alta. E il successo planetario del tour globale della Amerigo Vespucci ne è un esempio lampante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, stop temporaneo per l'area a caldo Pronto un decreto Cig da 125 milioni

Acciaierie d'Italia effettua a Taranto l'ultima colata di ghisa dall'altoforno 2, messo poi in preriscaldamento, cioè al minimo tecnico senza produzione. Inoltre l'azienda scrive alle istituzioni di Taranto, comunicando che da oggi scatta la sospensione di tutte le attività produttive degli impianti dell'area a caldo, e a quelle liguri (Genova e Novi) dice che entro il 15 novembre avverrà la fermata temporanea generale degli stabilimenti. Sono le ripercussioni concrete di una duplice situazione: l'avvicinarsi della scadenza (90 giorni dal 27 luglio) del decreto della Corte d'Appello di Milano che obbliga l'azienda a fermare l'area a caldo a Taranto, e la fine delle materie prime nel siderurgico pugliese, che non sono state più acquistate dopo il provvedimento giudiziario. Il decreto dei giudici di Milano è esecutivo. Può fermarlo solo la Corte di Cassazione - deve pronunciarsi sui ricorsi di Ilva e di AdI con l'udienza del 20 ottobre - qualora annullasse del tutto, o annullasse con rinvio, ciò che i giudici di Milano hanno deciso e che nelle udienze del 9 e 30 settembre non hanno ritenuto di sospendere.

Come emerso dal vertice di ieri sera a Palazzo Chigi tra Governo e sindacati presieduto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano - c'erano i ministri Marina Calderone (Lavoro), Adolfo Urso (Imprese), Giancarlo Giorgetti (Economia, in videocollegamento) e il sottosegretario con delega al Sud, Luigi Sbarra - per ora si fronteggerà la situazione con la cassa integrazione sia per i lavoratori diretti che per i terzi. Ci sarà la cassa in deroga per il personale dell'indotto-appalto (80 milioni) e l'integrazione della cassa straordinaria (circa 45 milioni) per i dipendenti di Acciaierie d'Italia e di Ilva. Copertura fino a giugno. Il

provvedimento andrà in un nuovo decreto legge di prossima emanazione. Ulteriori interventi - sia con estensione della Cigs ad altri lavoratori (si ipotizza altri 4.200) sia per esodi incentivati - sono allo studio, ma al momento c'è un problema di coperture.

Mantovano, ripercorrendo gli ultimi sviluppi giudiziari, rammenta come le valutazioni del Procuratore generale della Cassazione, sebbene non vincolanti per le Sezioni Unite, critichino il decreto della Corte d'Appello di Milano sia sui rischi da amianto sia sulle polveri sottili. Tuttavia - sottolinea Mantovano - il parere del PG non ferma l'efficacia del decreto della Corte d'Appello. E quindi uno dei punti «che stiamo approfondendo - spiega Mantovano - non è tanto quello di sterilizzare del tutto il decreto della Corte d'Appello con una nuova norma, il che sarebbe giuridicamente impossibile, quanto evitare il rischio che la piena e totale esecuzione dell'ordine di spegnimento degli altoforni renda vana un'eventuale decisione della Cassazione che dovesse consentire ai forni di restare in attività. Stiamo quindi verificando se ci sono i margini per non arrivare allo spegnimento completo affinché non si determini un pregiudizio completo agli impianti. Non si tratta di una norma di disapplicazione del decreto della Corte d'Appello - specifica Mantovano - ma una norma che consenta, qualora ci siano i margini dal punto di vista giuridico ed economico, di mantenere in riscaldamento gli impianti fino a quando non c'è chiarezza sulla decisione della Corte di Cassazione».

Infine, per Mantovano «resta ferma l'intenzione del Governo di puntare alla produzione di acciaio green con l'impianto Dri e i forni elettrici purché nell'ambito di un piano industriale credibile. Le risorse per il Dri ci sono. Anche quelle che potrebbero sembrare parzialmente distolte (circa 800 milioni, ndr) , possono in realtà rientrare in quanto destinate alla decarbonizzazione, quindi sostanzialmente all'area di Taranto che è l'unica interessata a questo processo».

Tutto dipenderà dall'esito della gara per rilevare gli asset. I termini per le offerte finali sono stati prorogati dal 15 ottobre all'8 novembre. E, alla luce del piano industriale che presenterà la cordata vincente, il governo potrebbe mettere sul piatto altri 400 milioni per l'impianto Dri, arrivando a quota 1,2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Domenico Palmiotti

L'intervista. Stefano Cuzzilla. Per il presidente di Cida «serve leadership sicura e competente»

«Manager autorevoli per produrre sviluppo e coesione»

Claudio Tucci



«Nel dopoguerra serviva ricostruire e organizzare; con lo sviluppo è diventato necessario governare interessi, diritti e trasformazioni sempre più complessi. Oggi quella complessità ha raggiunto una dimensione nuova: chi dirige deve decidere in sistemi nei quali economia, tecnologia, a cominciare dall'AI, e società sono sempre più interdipendenti», sottolinea Stefano Cuzzilla, presidente di Cida, la confederazione italiana che rappresenta attraverso i Ccnl sottoscritti dalle sue Federazioni gli oltre 800mila dirigenti pubblici e privati presenti in Italia. E che il prossimo 12 ottobre soffierà sulle sue prime 80 candeline, alla presenza, tra gli altri, del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Del resto, anche la dirigenza, come l'Italia, ha fatto passi avanti in questi 80 anni, e ora di fronte alla velocità dei cambiamenti, ha spiegato Cuzzilla, «è necessario un management capace di andare oltre la sola competenza tecnica. Una leadership fondata su relazionalità, fiducia e responsabilità personale».

Presidente, come descrivere questi 80 anni?

Si è passati dalla ricostruzione del dopoguerra all'intelligenza artificiale. In mezzo, boom economico, costruzione del welfare, crisi industriali, globalizzazione, euro, rivoluzione digitale, pandemia e una successione di shock che hanno cambiato il modo di lavorare, produrre e decidere. Per raccontare tutto ciò, Cida ha scelto di dividere la propria storia in quattro grandi stagioni di vent'anni. Dal 1946 al 1965 ci siamo trovati di fronte alla ricostruzione e alla

fiducia nel progresso. Dal 1966 al 1985 siamo passati attraverso lo sviluppo economico e le prime complessità. Dal 1986 al 2005 siamo entrati nell'era della globalizzazione, dell'Europa, delle nuove competenze. In questi ultimi 20 anni, segnati da una sequenza continua di trasformazioni e crisi, assistiamo a una sorta di incertezza divenuta quasi strutturale.

Significa guardare al futuro non solo con uno sguardo verso il progresso, ma sapendo che ci sono anche rischi?

In un certo senso, sì. L'ultimo ventennio ha concentrato finanza, debito, pandemia, inflazione, guerre ai confini dell'Europa, energia, cambiamento climatico. Contemporaneamente arrivano digitale, piattaforme e intelligenza artificiale. E proprio quando diminuiscono le certezze aumenta il valore della competenza: durante la pandemia dirigenti medici, scolastici, pubblici e privati hanno dovuto continuare a decidere, organizzare e garantire servizi in condizioni mai sperimentate prima. Se guardiamo a questi 80 anni vediamo che la competenza non è mai rimasta uguale a se stessa. Ogni stagione ha chiesto conoscenze nuove. Oggi la velocità del cambiamento rende questo processo continuo: essere competenti significa anche sapere rimettere in discussione ciò che si sa, imparare e decidere quando le informazioni sono molte ma le certezze sono poche. Le faccio un esempio concreto. L'intelligenza artificiale sta rendendo più potente la capacità di analisi, ma non elimina il problema della scelta. Anzi, lo rende più evidente. Più aumenta ciò che possiamo affidare alle macchine, più dobbiamo essere precisi su ciò che non possiamo delegare. Ecco questa sarà una delle competenze decisive della nuova leadership.

Che vuol dire quindi essere dirigenti oggi?

La risposta è contenuta nel rapporto Cida-Censis "Preparando il futuro", realizzato su un campione di persone tra i 18 e i 55 anni, che accompagnerà le celebrazioni del 12 ottobre. Le cito qualche dato. Il primo è la forte legittimazione sociale della dirigenza. L'81,6% degli italiani ritiene che i dirigenti abbiano una responsabilità sociale verso la collettività. Il 78,9% li considera figure socialmente rispettate; il 75,6% attribuisce loro la capacità di dare direzione e significato al lavoro delle persone che guidano e il 69% ne riconosce il contributo al benessere economico e sociale del Paese. Tra gli occupati, inoltre, il 78,6% associa la funzione dirigenziale alla capacità di prendere decisioni complesse.

È un ritorno all'autorità?

Assolutamente no. I dati raccontano qualcosa di più interessante: una domanda di autorevolezza. Le persone riconoscono il bisogno di chi sappia guidare, ma chiedono che quella funzione sia conquistata attraverso competenza, coerenza e responsabilità. Il ruolo apre una possibilità; sono le decisioni e i risultati a darle credibilità. Insomma, tecnologia, demografia, competenze, produttività e welfare si condizionano reciprocamente. La qualità della classe dirigente si misurerà sempre più nella capacità di vedere queste connessioni e trasformarle in decisioni che producano sviluppo e coesione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA